

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

**TRA RENDITA E INVESTIMENTI
FORMAZIONE E GESTIONE
DEI GRANDI PATRIMONI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA**

*Atti del terzo Convegno Nazionale
Torino 22-23 novembre 1996*



CACUCCI EDITORE - BARI

GUIDO GUERZONI

ANGUSTIA DUCIS, DIVITIAE PRINCIPUM.
PATRIMONI E IMPRESE ESTENSI
TRA QUATTRO E CINQUECENTO

1. PREMESSA

Con questo contributo mi riprometto di fare luce su alcuni aspetti poco noti delle vicende patrimoniali, imprenditoriali e finanziarie di casa d'Este tra Quattro e Cinquecento, nell'intento di evidenziare le trasformazioni subite dalla natura, dalla struttura e dalle forme di gestione delle proprietà dei duchi e degli altri principi estensi nel corso di quel periodo e di analizzare le misure di carattere fiscale ed economico adottate dai signori di Ferrara per fronteggiare tali mutamenti.

**2. NATURA, STRUTTURA E FORME DI GESTIONE
DEL PATRIMONIO ESTENSE NEL TARDO QUATTROCENTO**

Sino alla fine degli anni '70 del Quattrocento, i comportamenti e le decisioni d'Ercole I d'Este, terzo duca di Ferrara (1471-1505), paiono attenersi fedelmente ai precetti di una linea politica che è stata definita da Cattini e Romani "domestico-consortile", ove "una struttura sociale altamente coerente – la famiglia allargata – rimane la chiave di volta di comportamenti sociali, economici e politici" mentre "patrimoni indivisi e signorie condominiali sono alla base di strategie politiche volte ad ottenere e a consolidare il primato della casata, nel comune interesse dei molti rami di questa"¹.

Nella realtà dei fatti, tale condotta si traduceva nel ferreo controllo ducale di tutte le risorse economiche della casata: il patrimonio rimaneva indiviso, l'"estense" coincideva col "ducale" e, eccezion fatta per la duchessa Eleonora

¹ CATTINI M. e ROMANI M.A., *Le corti parallele: per una tipologia delle corti padane dal XIII al XVI secolo*, in Papagno G. e Quondam A., a cura di, *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, vol. III, Bulzoni, Roma, 1982, vol. I, pp. 47-82, la citazione è tratta a p. 48.

d'Aragona, proprietaria d'armenti e di poderi, gli altri principi e principesse del sangue non beneficiavano di entrate personali, non mantenevano corti indipendenti, né risiedevano in abitazioni autonome, dipendendo in tutto e per tutto dai voleri di Ercole I, che provvedeva al soddisfacimento dei loro bisogni conservando un proverbiale dominio sui cordoni della borsa.

Per quanto afferisce alla struttura del patrimonio, qui inteso nella sola dimensione allodiale, va rilevato che proprietà fondiarie e risorse naturali costituivano le solide fondamenta delle fortune economiche di Casa d'Este. I possedimenti terrieri² si concentravano soprattutto nel distretto ferrarese e nel polesine di Rovigo ed erano amministrati da funzionari ducali che operavano in circoscrizioni dette *castalderie*³, ciascuna delle quali comprendeva diverse *possessioni* (normalmente 11-12, da un minimo di 4 a un massimo di 20-22), poderi autonomi provvisti di stabili, stalle, forni, fienili, pozzi, campi, pascoli, valli, orti e *broili*, che erano concessi con patti mezzadrili di *laboradura* ai *lavoraduri*⁴, i reggitori di famiglie coloniche composte da 15, 20, talvolta 35 persone legate da vincoli parentali⁵. Il massiccio ricorso alla conduzione mezzadrile non va però frainteso: nelle *castalderie*, il cui numero crebbe costantemente dalle 12 del 1448⁶ alle 19 esistenti nel 1475 (al cui interno si trovavano più di 203 *possessioni*)⁷ veniva promossa un'agricoltura intensiva, con un massiccio impiego di

² Non vanno peraltro trascurati quelli urbani: ricchi orti e *broili* in cui si producevano frutta e ortaggi, vari agrumeti, i giardini dei semplici, numerosi vivai.

³ Le *castalderie* estensi, ben descritte da CAZZOLA F., *Produzioni agricole e rendimenti unitari dei cereali nel Ferrarese a metà Quattrocento: la Castalderia ducale di Casaglia (1451-1459)*, in AA.VV., *Studi in onore di Luigi Dal Pane*, Clueb, Bologna, 1982, pp. 239-300, presentano notevoli analogie con le *fattorie malatestiane* studiate da Anselmi S., *Organizzazione aziendale, colture, rese delle fattorie malatestiane, 1398-1456*, "Quaderni Storici", n. 39, 1978, pp. 806-827 e con le corti mantovane esaminate da DE MADDALENA A., *Le finanze del Ducato di Mantova all'epoca di Guglielmo Gonzaga*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano-Varese, 1961.

⁴ Si vedano ad esempio i patti siglati nel 1505-7 (*Castalderie e Possessioni*, n. 39 *Libro de lavoradori del S.re de le posesioni de lano 1505-7*, c. 2-3), con cui veniva data in affitto a "Bastian malabarba e sua famiglia per ani cinque la posesione la qualle al presente lavorano...obligandosi a pagare ogni ano le infrascripte quantità de biave et altro al tempo de ricolti secondo la condecione de la roba" ottenendo in cambio "la exectione dal bochadigo per el tempo tenera in afito dita posesione". La parte dominicale consisteva in "formento bono et legalle moza 18, orzo moza 1, melega moza 1, fava stara 5, lino mare 8, la mita del vino, la mita de le legne esendogene, tenere bestie secondo gli statuti de ferrara, la mità del feno et lo terzo de la paia...el fito del cortille, per il seraglio di buoi uno porcho da pixi oto, capuni para doa a nadale, polastri para doa a nadale, una porcheta a San Martino, un ocha a ogni Santi, ove cento a Pasqua, grana 25, granadelli 25". Distinti contratti regolavano poi i rapporti di soccida e giovatina. Per ulteriori precisazioni rimando a CAZZOLA F., *L'evoluzione contrattuale nelle campagne ferraresi del Cinquecento e le origini del patto di boaria*, in Rossi P., a cura di, *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e Cultura*, De Donato, Bari, 1977, pp. 299-327.

⁵ Il contratto di *laboradura* impegnava, oltre al *laboradore*-capofamiglia, tutti i membri maschi adulti del suo gruppo: *famii, fioli, fradelli, nivodi e coxini*, da un minimo di 2 ad un massimo di 15, con una media di 6-7 elementi.

⁶ Si trattava di Belfiore, Casaia, Fossadalbero, Coparo, Villanova marchexana, Papoze, Polexine, Corbolle di sotto, Belriguardo, Porto, Consandolo e Miaro. In *Castalderie e possessioni*, n. 1, *Autentico dei lavorieri 1448*.

⁷ In *Castalderie e possessioni*, n. 34, *Ragione de i castaldi 1475*. Riporto l'elenco delle *castalderie* con il numero delle relative *possessioni*: Monestirolo 7, Miaro 10, Papoze 7, Casaia 16, Montesanto 11, Fratexina 25, Belreguardo 7, Caramagna 20, Corecrevado 15, Pontecchio 17, Fossadalbero (solo usi, decime, fitti), Canda 23, Lendenara 15, Belfiore e Barcho (di queste ultime due non viene specificato il numero delle possessioni, tuttavia nel Barcho 65 coloni conse-

capitali, tecniche agronomiche sofisticate e chiari principi di specializzazione, le cui produzioni, oltre ad assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni alimentari delle centinaia d'uomini e animali ospitati a corte⁸, venivano in larga parte destinate alla vendita sulle piazze venete, emiliane e romagnole⁹.

Non meno imponente era il patrimonio zootecnico; 6-7 *arre* di cavalle fattrici e da trebbia da 80-120 capi l'una, suddivise per razze (una di *corsiere*, una di *zanette*, una d'*ubine* e 3-4 da trebbia) erano tenute a pascolare stabilmente assieme ad alcuni stalloni e ai puledri e alle puledre nate nell'anno. Per i bovini il discorso è diverso; 7-800 capi erano dati in soccida e in giovatina ai *lavoradori* delle possessioni, due o tre mandrie di 3-400 capi l'una di *bestie boine da boscho* (armenti che stabulavano tutto l'anno all'aperto) erano affidate ad altrettanti *vaccari*, mentre altri due o tre gruppi da 100-110 capi l'uno di *vache da lacte more, rose e nigre*, erano ospitati in fattorie dirette da *casari* che sovrintendevano le fasi della trasformazione del latte in *puine* (ricotte), *butirro* e *forme di formazo*, successivamente inviate alla *spenderia* ducale e vendute a diversi *fruttaroli*. Compiti simili erano assolti anche dal *bufalaro* che accudiva una trentina di bufali e bufale, provenienti dalle *mareme de pixa*, dal napoletano e dalla Puglia. Vi erano infine i capi ovini e caprini: *piegore, castroni, agnelli e cavre*; 4-5000 capi erano dati in soccida ai *lavoradori*, mentre due-tre *pegorari* governavano mandrie di oltre 5-600 capi l'una e il *capraro* pascolava 60-70 *cavre di diverse sorte (nostrane, bixarre e de india)*.

Non va inoltre trascurato l'apporto delle stalle ducali, che ospitavano 300-350 cavalli da sella e oltre 100 muli, mentre l'ufficiale *ai puledri* seguiva il gruppo dei giovani maschi e gli ufficiali *ai barbari* si occupavano dei cavalli da corsa (i *barbari*) che i duchi facevano gareggiare nei palii cittadini e nell'ippodromo realizzato nel Barco alla fine degli anni '80 del Quattrocento.

Avevano poi rilevanti dimensioni sia il patrimonio boschivo, amministrato con contratti di locazione che prevedevano la corresponsione di canoni in natura e in denaro¹⁰, che le risorse minerarie: piccole vene appenniniche d'oro, d'argento, di rame e di *vedriolo*, sfruttate con la compartecipazione di privati cui venivano riconosciuti diritti esclusivi di ricerca ed escavazione¹¹.

gnavano oltre 387 *cara di feno per la parte del signore*), Gardiana 15, Medelana 4, Melara (solo trebbiatura), Corbole di soto 13, Consandoli 4.

⁸ Risultavano deficitarie solo le produzioni vinicole, i cui consumi si attestavano tra gli 8000 e i 10000 ettolitri annui, e quelle di spelta, i cui impieghi superavano le 500-600 tonnellate annue.

⁹ La costante attenzione per la dimensione economica delle produzioni agricole traspare dalla sistematicità con cui venne caldeggiata l'adozione di scelte colturali innovative; così, sin dalla fine del Quattrocento, gli Estensi diffusero monopolisticamente la coltivazione del gelso con la vendita dei *pié di morari* cresciuti nei loro vivai del Barco e di Belfiore, ceduti per 6-7-10 soldi l'uno a compratori provenienti dalle fila dell'aristocrazia e dell'alta borghesia ferrarese. Così nel 1523 furono vendute più di 1800 piante a oltre 100 compratori per lire 657.11.6, nel 1524 2400 a 116 acquirenti per lire 928.14.7, nel 1525 1900 a 97 compratori per lire 697.13.5, scemando sino alle 7.10 incassate nel 1543, quando la coltura si era ormai ampiamente diffusa. In Castalderie e Possessioni, n. 47, *Debbitori de i morari del belfiore consignati al esattor ducale*, 1523-43.

¹⁰ L'affitto della *saliceda* di San Felice era fissato in 300000 *fasci* annui (200000 *forti* e 100000 *dolci*), mentre dal 1491 al 1509 furono versate ogni anno alla Camera Ducale 554 lire dagli affittuari del bosco della Mesola e 1110 lire dai titolari della *condotta del Frignano* (area montagnosa dell'Appennino modenese).

¹¹ Si trattava di formule gestionali particolarmente vantaggiose per la parte ducale, che limita-

Infine, per concludere la trattazione delle risorse naturali, bisogna menzionare il patrimonio idrico-vallivo, costituito dalle celebri *valli* di Comacchio e da una miriade di *valli*, laghetti, fosse e fossati, *pescagioni* e *chiopare* di minore entità¹². Per quanto concerne i pescosi bacini comacchiesi, va precisato che sino ai primi anni del XVI secolo la Camera ducale preferì non impegnarsi direttamente nella gestione delle attività alieutiche, privilegiando la stipula di contratti di lunga durata (novennali, settennali e dal 1501 quinquennali) con i *conduttori delle valli*¹³, finanziari legati alla corte estense come i Macchiavelli, gli Strozzi o i Pendaglia, che corrispondevano canoni di locazione che alla fine del Quattrocento oltrepassavano le 15000 lire annue. I *conduttori* subaffittavano quindi le *valli*, una trentina di distinti bacini di pesca aventi dimensioni, pescosità e affitti assai diversi¹⁴, ai *paroni*¹⁵, imprenditori-pescatori che operavano in squadre di 10-12 elementi, quasi sempre legati da legami parentali.

va al minimo rischi e investimenti, garantendosi però quote di partecipazione agli utili di notevole entità e l'esclusiva sull'impiego del minerale estratto. Si veda a tal proposito una lettera del 17 marzo 1496, in cui *Paolo Zoane da Montepulzano cittadin Ferrarese*, affermava di voler formare un compagnia con uno "maestro Lucha de Alemagna de una cava de lo argento in Carfignana in questo modo cioè de le diexe parte de epsa cava una sia indubita de lo Illustrissimo nostro Signore per la decima, li altre nove quatro e mezzo siano di epso maestro Lucha, li altre quatro e mezzo de dicto Polo Zoanne...che a dicta compagnia io Polo Zoanne do e assigno de le mie quatro parte e mezzo al nostro Illustrissimo Signore una parte e mezza et più. Prometo...che dicto maestro Lucha similmente de le sue quatro parte e mezzo ge ne darà una parte e meza, et cusi saremo tre compagni ciascheduno per la terza parte". Il contratto fu poi siglato, come si può leggere in Archivio per materie, Miniere e ferriere, b. 3.

¹² Anche i bacini minori erano però affittati con canoni in denaro: nei primi anni del XVI secolo venivano versate ogni anno 155-165 lire per la valle della *Diamantina*, 55 per quella della *Cognola*, 20-25 per la *comune posta nella Guarda*, 55 per il lago dei *sette policini*, 770 per la *pesaxon della fossa da torno alla terra*, 400 per la *chiopara* di Adria, 1200 per valli di Trecenta.

¹³ Già da un *Autentico delle valli* del 1428-32 (in A.F.P., Comacchio, n. 176, c. 1) si possono dedurre interessanti notizie sulle forme contrattuali adottate per l'esercizio delle attività di pesca; i *conducturi* sottoscrivevano contratti "per lo tempo di ani septe che cominzaranno in la festa di san Martino" obbligandosi a rispettare e far rispettare i seguenti punti "prima che zascheduno che conduca ad afficto alguna de le dite valli sia tenuto e debbia dare a li dicti conducturi...ogni quantità di anguille di ogni sorte che loro pigliaranno in le dicte valli et al numero usato di; tute le anguille valine in rasono di lire tre marchesane il centinaio; tute le anguille rosse in rasono di lire tre il burigaro; tuti li buratelli in rasono di lire tre marchesane il miaro; le anguille mezadeghe per ducento uno del centinaio de le valine et per ducento uno del burigaro de le rosse – li quali prexi se abbiano compensare de quello afficto che li dicti che toriano ad afficto le dite valli siano obligati et se loro darano tanta roba che monta più che il suo afficto abbiano avere quello più da li dicti conducturi. Et se loro darano meno roba che non siano li afficti quello che restarano a dare siano tenuti a pagare a dinari contanti ogni ano a la fine de zascheduno ano a li dicti conducturi – item che zascheduno sia tenuto de dare a li dicti conducturi ut supra tuto il pesce da scaglia che loro pigliaranno in le dite valli per quello prexio che porano avere da altri et per soldi 5 de lire marchesane meno del miaro del pesce che pigliara da san Martino fino a pasqua".

¹⁴ Si veda l'*Autentico di Comacchio* del 1453 (in A.F.P., Comacchio, n. 176, c. 1-sgg.), in cui *Zohane Dalaro gubernatore de le valli de Comacchio* incassò per intrada de afficti de le valli 14757 lire e 10 soldi da 22 *paroni*, che affittarono le seguenti valli ai seguenti canoni: *Gurun Grande* 800 lire, *Sorbara* 640, *Paissole* 500, *Orsaxolla et de Campo* 814, *Secha* 338, *Lunzolla e Foramelo* 1065, *Ixola e Raiboxolla* 1430, *La foxa* 628, *Rillo* 193, *Thie* 218, *Pedega* 290, *Vacholini* 220, *Punti* 915, *Menade* 386, *Peviero et Girifaldo* 1050, *Carantighio e Spadechio* 100, *Testa* 200, *Agosta* 1550, *le Fosse* 1400, *Caldirollo* 230, *Fossa de porto* 1550, *Donabona* 240.

¹⁵ I gruppi di *paroni* (normalmente costituiti da due-tre capi famiglia e vari parenti) affittavano a rotazione una o al massimo due valli, per periodi solitamente triennali; ogni *parone* possedeva una quota di partecipazione misurata sino alla fine del Quattrocento in dodicesimi (in *carati*) e poi in

Venendo quindi al patrimonio immobiliare, giova distinguere tra edifici destinati ad usi militari, civili, commerciali ed industriali. Mentre i primi consistevano in più di 30 complessi dislocati in varie parti del ducato¹⁶, per quanto concerne i secondi, oltre ai fabbricati ubicati nelle *castalderie* (palazzi, stalle, cantine, granai, forni, ghiacciaie, case coloniche, fienili e *casere*), va segnalata la presenza a Ferrara di numerose unità abitative, sovente concesse gratuitamente a cortigiani di Casa d'Este con investiture feudali e livellarie¹⁷. Non meno importanti erano poi gli altri stabili siti nella capitale: a fine Quattrocento vi erano 5 stalle e 3 grandi fienili¹⁸, 5 granai, la *burataria* (il deposito delle farine), i *legnari grandi* di Castelvechio e Castelnuovo, 8-9 cantine¹⁹, i magazzini del sale²⁰, del salnitro, delle munizioni e delle artiglierie, il *fontico dei panini* di Castelvechio, diverse botteghe affittate, il *casello del pesce salato della piazza de Farrara*²¹, gli edifici che ospitavano gli uffici destinati alla riscossione d'alcune imposte²², i depositi delle armi²³.

decimi; tali quote (1/4, 1/3, 1/2, 1/6, etc.) lo impegnavano a sostenere gli oneri di spesa e a incassare gli utili d'esercizio in proporzione alla parte detenuta. Per quanto concerne l'affitto, una parte veniva saldata in *bone monede* (quasi sempre *ducati d'oro di vinegia*), il resto in natura, scalando dal debito iniziale dell'affitto il valore del pescato ceduto ai *conduttori*, in base ai prezzi concordati prima dell'inizio della stagione per i tipi di anguille, *buratelli*, pesce da scaglia, cefali e gamberi.

¹⁶ Ho appurato la presenza a fine Quattrocento della *bastia* di Zaniolo, del *castello* di Modena, delle *citadelle* di Carpi, Lugo e Reggio Emilia, delle *rocche grandi* di Finale Emilia e Rubiera, della *rocca possente* di Finale Emilia, delle *rocche piccole* di Finale Emilia e Rubiera, delle *rocche* di Bagnacavallo, Canossa, Carpineto, Cento, Fanano, Ligonza, Lugo, Massalombarda, Montecchio, Montecreto, Pieve di Cento, Pievepelago, Ranzadori, San Felice sul Panaro, Sassuolo, Taponecchio, dei *pioli*, del castello di Modena, della *bianca*, della cittadella di Reggio Emilia, delle *scalette*.

¹⁷ Pur non essendo possibile stabilire con precisione il loro numero, rammento che un dettagliato elenco del 1598 asserisce l'esistenza nella sola capitale del ducato di oltre 300 nuclei abitativi, ben distinti tra *palazzi con pertinentie*, *appartamenti*, *camerini*, *case*, *cassette*, *stantie*. Oltre a questi, bisogna menzionare anche il palazzo con *fonteghi* posseduto a Venezia, le residenze modenensi, reggiane, comacchiesi, le splendide ville presenti nelle diverse *castalderie*.

¹⁸ Si veda Gandini L.A., *Viaggi, cavalli, bardature e stalle degli Estensi nel Quattrocento*, "Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria delle provincie di Romagna", III serie, 10 (1892), fasc. I-III.

¹⁹ Tale numero crebbe sino alle 13 unità nel 1549, quando esistevano (il numero tra parentesi esprime la somma delle *botti e botexelle*, dei *vaselli*, delle *vieze e vizolle* e dei *tinazzi*) la *caneva del cortile* (104), i *canovini del castello* (124), la *stantia* degli aceti (27), le *caneve* del Biscione (82), del *Zardino* (107), dei Diamanti (84), gli altri depositi della dispensa (90), la *caneva* di Copparo (15), il *canevino* di Copparo (44), la *caneva* grande di Belriguardo (13), il *canevino* di Belriguardo (47), la *caneva dei tinazzi* di Belriguardo (22), la *caneva* di Camposanto (40). In *Caneve*, n. 58, *Vacchetta de le robe de caneve e caneveni*, 1549-51.

²⁰ Pur non potendo fornire dati precisi per il tardo Quattrocento, rammento che al primo di aprile 1565 esistevano a Ferrara 14 depositi riservati alla conservazione del sale "*suso la Punta di Santo Giorgio, di santo Giorgio dentro della città, Impianzezan de asse, di pietra già di olio, di pietra verso Castelnuovo, del salame, del pestrino, di asse presso il rastello, del lignaro, da formaggio in Castelnuovo, dal andavino in Castello, delle tine, in Castelnuovo sal bianco, suso Belvedere*". In *Computisteria*, n. 12, *Compendio* intitolato "*Modo con che la Camera apostolica piglia il sale in Cervia a c. 1°*", c. 6v: "Magazzini al primo di Aprile 1565".

²¹ Il *casello* era un bottega governata da due ufficiali, in cui veniva venduto al dettaglio il pesce in salamoia (principalmente anguille, orate e cefali) proveniente da Comacchio.

²² Si trattava dei dazi delle *pescarie*, delle *bestie vive*, della *biava*, del *boccatico*, della *gabella grossa et inventione*, della *grassa e lignami*, del *registro delle gabelle*, dei *ribelli*, del *vino a mastello*.

²³ I principali avevano sede a Ferrara (le armerie del *zardino* e di *belfiore*), a Modena e a Reggio Emilia. Si trattava di stabili di notevoli dimensioni, se quando "a di primo febbraio 1554

Tra gli immobili deputati ad attività commerciali ed industriali, vanno subito citati per la loro importanza una trentina tra *alberghi* ed *ostarie* affittati con canoni in moneta²⁴, altrettanti complessi molitori²⁵, i macelli di Reggio Emilia, Modena, Argenta e Ferrara (amministrati direttamente solo nella capitale). Seguivano poi la fonderia dell'artiglieria ducale e la fabbrica del salnitro, la zecca di Ferrara²⁶, le due fornaci destinate alla produzione e cottura di ceramiche e vetrami²⁷, e infine le 15-20 fornaci che a Ferrara, a Modena e presso alcune *castalderie* producevano il materiale edilizio occorrente ai cantieri ducali²⁸. Tali impianti rimanevano sotto il controllo di due *ufficiali sopra le fornaci* di nomina camerale, che coordinavano il lavoro di 8-9 *fornaciari*, imprenditori-capi squadra, che, pur lavorando in regime di semi-esclusiva, non percepivano alcuno stipendio fisso²⁹.

s'accese il fuoco in Castel Vecchio... s'abbruciarono nell'Armeria del Duca cinque milia archibugi; et una gran quantità di armature di piastre, et di maglia". In R. DI F., *Annali di Ferrara in cinque tomi*, Modena, Biblioteca Estense, Alfa.H.3.9, Tomo III, p. 367.

²⁴ La celebre osteria ferrarese dell'Angelo, di proprietà ducale e capace di ospitare 150-200 persone e relative cavalcature, godeva però dei privilegi menzionati nei *Pacti et capituli dell'Hostaria dal Angello*, in base ai quali l'*oste* affittuario, versando un canone di 500 lire annue, otteneva dalla Camera Ducale che: **"tutte le ambassarie che vennesso a logiare a ferrara a spese della Camera (ducale) la corte sia tenuta de mandarle a logiare a la dicta hostaria ni alchuno altro hoste le possa alogiare senza licentia on consentimento del dicto conductor et volendo il dicto conductor le possa far levare da le dicte hostarie et quelle condurre a la sua hostaria"**. In Notai e cancellieri camerale ferraresi, n. LXIII/A, c. 22/203-24/206.

²⁵ A Ferrara le macine di san Paolo, della porta del Leone, di san Benedetto, di san Giovanni Battista operavano in regime di monopolio. Ciascuna era amministrata da nucleo di funzionari ducali composto da un ufficiale alla *macina*, uno *alla nota*, 1-2 *alle stime*, uno a *riveder le note*.

²⁶ È probabile che anche per la zecca della capitale gli estensi siano ricorsi a forme di conduzione mista. Lo si può dedurre dalla lettura di alcune note di spesa del tardo XV secolo, che riportano con regolarità i pagamenti liquidati al maestro di zecca per attività extra salariali. Ad esempio dalle *Spese che se hano a pagare a maestro Tommaso Zerbinato maestro di zecca* del 1482 (in Zecca, n. 24), risulta che lo Zerbinati percepiva per la *coladura di argenti* e per la *colatura di argenti da aligare 6 denari per marcha*, per la *partidura di arzenti dorati* lire 1.4.0 per libbra, per l'*afinatura di arzenti* 5-10 soldi (a seconda della qualità della lega), per la *manifatura di moneda di arzento* 11 soldi per *marcha*; per la *manifatura di moneda di ducati d'oro* 3 denari per ogni pezzo monetato, 0.13.2 lire per ogni saggio di monete argente, 3 soldi per ogni onza per il *callo de oro in paiolla*, 28 soldi per ogni libbra per la *cimentadura de oro*.

²⁷ La *fornace dei bicchieri* viene menzionata per la prima volta nelle fonti camerale nel 1502, quando Antonio Caleffini versò alla Camera Ducale 125 lire. In seguito, essa venne affittata con contratti quinquennali e novennali a locatori tenuti a corrispondere un canone in moneta e a fornire alla corte **"tutti li vedrami che gli sara bisogno...per li sottoscritti pretii e mercato: fiaschi mezzani a 0.2.6 l'uno, fiaschi di uno boccale 0.2.0, fiaschi da mezo bocale 0.1.4, fiaschi grandi 0.3.0, fiaschi de due fiaschi grandi 0.5.0, inghistar 0.1.0, boccaline da pevere 0.1.0, bichieri comuni bianchi 0.0.3., etc."**. In Notai e cancellieri camerale ferraresi, n. LXIX/B, c. 151-154.

²⁸ Per rendersi conto dell'ampiezza e della varietà delle produzioni delle fornaci ducali, si considerino quelle del 1560, quando gli impianti *della punta di san Giorgio, di san Benedetto, del barcho e della diamantina* realizzarono, oltre a 1154 *moggi* e 11 *stara* di calcina: 38400 *cuppi*, 5500 *gavi*, 929 *imbrixxi grandi e mezzani*, 4900 *limbelli*, 9450 *pocalli*, 882534 *prede*, 13150 *prede da piazza*, 11530 *prede da tre teste strette e larghe*, 60575 *prede francesi*, 26725 *quaderletti*, 10395 *quadreri da lire 10*, 3830 *quadreri da lire 9*, 2159 *quadreri da lire 8*, 59700 *tavelle*. In Fornaci, n. 6, *Libro de le fornase*, 1559-60.

²⁹ Infatti i *fornaciari* e i membri delle loro squadre (di solito composte da 8-9 individui con mansioni ben distinte), pur ricevendo congrui anticipi, venivano pagati *ad opera*; diversi contratti rogati dai notai camerale fissavano infatti la remunerazione della produzione di mattoni e tegole *crudi* (da cuocersi) in 12 soldi il migliaio, del carico, cottura e svuotamento dei *fornaxotti di piedere* (lotti di cottura di mattoni) in 8 soldi il migliaio e delle *fornaxi di calzina* in 13 lire.

Infine, vi erano i forni e le *ferrarezze* della Garfagnana estense, alcuni già presenti dagli inizi nel XV secolo, altri, del tipo “alla bresciana”³⁰, realizzati a spese dei duchi alla fine del Quattrocento. Tali impianti trattavano minerale ferroso proveniente dalle miniere dell’Elba, il cui regolare afflusso era garantito dagli accordi stipulati con i signori di Piombino per la regolare fornitura di 40-50 *centi di vena* annui (600-700 tonnellate), che giungevano in Garfagnana tramite *maone* con partners toscani, soprattutto lucchesi. Costoro seguivano la fase del trasporto via mare fino a Pietrasanta, ove il minerale veniva affidato a carovane di 80-90 *vetturali* che lo recapitavano nei forni di Volastro, Ferriere, Castelnuovo, dove veniva lavorato da dipendenti ducali o da *conduttori* affittuari e in seguito ceduto ai titolari delle *ferrarezze* per la realizzazione di manufatti di varia natura (*balotte, chiodi, ferri, coltelli*, etc.).

Venendo quindi ai beni mobili, dobbiamo citare le celebri artiglierie estensi ed i mezzi della flotta ducale; il primo inventario di cui disponiamo, redatto nel 1511³¹, censisce l’esistenza di 8 galee, 2 fuste, 2 brigantini, un *grippo piccolo*, 3 *barbotte*, 6 barche, 3 *schiffi*, una *barcha da remi* 21, 2 *barche da remi* 24, una *barcha vecchia chiozese*, una *barca deta la mora*, una *barca fisolera*, una *barcha peotina*, 3 buccintori.

Vi erano infine gli oggetti d’uso domestico e le suppellettili di maggior valore: nel 1467 l’ufficio delle *tappezzerie* aveva in carico più di 433 pezzi³², nel 1518 la biblioteca accoglieva oltre 900 volumi tra testi a stampa e manoscritti³³, le *credenze* contenevano centinaia di manufatti in oro e argento³⁴, senza di-

³⁰ Si vedano a tal proposito CALEGARI M., *Forni “alla bresciana” nell’Italia del XVI secolo* e Baraldi E., *Per un’archeologia dei forni alla bresciana*, “Quaderni storici”, 70, 1989, pp. 77-100 e 101-122.

³¹ A.P., n. 39, *Inventario de le robe marinerie et altre robe consignate a Philipppo Perinato et a maestro Zolane d’Argenta galafase in guberni*, 1511, c. 2-12.

³² Si trattava di: *cortine da raso da sala* 41, *apparamenti da leto da più persone* 23, *cortine da cendale da appicare a diti ut p.to de diti apparamenti* 9, *cortine da sarza da appicare a tali soprascripti apparamenti* 21, *coperturi de raso da leto* 77, *spaliere di raso* 23, *bancali di raso* 127, *antiporti* 34, *tapedi* 74, *ornamenti e robe de più et diverse condecione*. In Arazzi e Tappezzerie, n. 1, *Inventario de tapezarie*, 1457-67.

³³ Da un *Inventario fatto per lo S.le Gironimo Ziliolo de li libri che si trovano ne loratorio...* (in Biblioteca, n. 1, *Carteggi*, fascicolo 4) redatto a partire dal 1494, risulta l’esistenza di testi *vulgari, latini, franchi* elencati per autori e titoli, rigorosamente numerati per le operazioni di prestito e posti in diversi armadi contrassegnati; considerando le aggiunte trascritte sino al 1516, vi erano almeno 518 volumi, senza contare gli oltre 400 manoscritti dello *studio*.

³⁴ Lo si può ad esempio arguire dalla lista dei 326 oggetti trasportati nel 1549 da Ferrara nella residenza di campagna di Copparo in occasione della visita dell’arciduca d’Austria: 2 *ampolline da messa in cristallo*, 1 *anzella d’argento*, 2 *bacili d’argento*, 2 *balotte d’argento*, 7 *bicchieri d’argento*, 3 *bicchieri di cristallo e argento*, 1 *bicchiere d’oro*, 13 *boccali d’argento*, 2 *boccaline da polvere d’argento*, 2 *bocce d’argento*, 3 *buseli e buseletti d’argento*, 15 *candelieri d’argento*, 1 *cassa da lampada d’argento*, 2 *cazzuole d’argento*, 1 *cavadenti d’argento*, 6 *cestelli e cestelline d’argento*, 1 *cogome d’argento da scaldacqua*, 18 *coltelli d’argento*, 5 *confettiere d’argento*, 2 *coperti da boccaline d’argento*, 56 *coppe d’argento*, 4 *coppe d’oro*, 1 *corno d’argento*, 16 *cucchiai d’argento*, 3 *cucchiai di cristallo e argento*, 1 *cucchiaio di madreperla*, 3 *cucchiai d’oro*. 1 *forma da capeletto da astore*, 4 *fiaschi d’argento*, 8 *fiaschetti d’argento*, 44 *forcine d’argento*, 3 *fruttiere d’argento*, 1 *libretto d’argento*, 1 *lume d’argento*, 2 *mastelletti d’argento*, 1 *moicta d’argento* da *mocare*, 3 *navi d’argento*, 1 *nettadenti d’argento*, 3 *orologi d’argento da polvere*, 2 *orologi d’argento da sole*, 1 *piatto d’oro*, 1 *piede con 6 tondi di smalto*, 4 *pinte d’argento*, 2 *rosette di smalto*, 5 *salieri d’argento*, 5 *scatolette d’argento*, 4 *secchielli d’argento*, 1 *secchielli d’oro*, 1 *spatola d’argento*, 1 *stilo d’argento da siringare*, 11 *tazze d’argento*, 2 *tazze d’oro*, 9 *tazzoni d’ar-*

menticare le *gioie* d'ogni foggia³⁵, i preziosi tessuti del *fontico* ducale³⁶, le ricchissime vesti da cerimonia e i numerosissimi *drappi* di *renso* e *San Galo*³⁷.

3. PRIMI SINTOMI DI CRISI: L'ESPLOSIONE DELLE CORTI PARTICOLARI

Tuttavia, la stabile prosperità del patrimonio ducale nei tardi anni '70 del Quattrocento venne duramente scossa nel decennio successivo dagli esiti del disastroso conflitto coi veneziani del 1482-84, che comportò la perdita definitiva di 2/3 delle proprietà fondiarie³⁸, e dall'esplosione della famiglia allargata in *corti particolari* rette in totale autonomia dai principi e dalle principesse di Casa d'Este.

Ora, la burrascosa temperie politica e l'accertata vulnerabilità dello stato estense esigevano un'accorta regia dei rapporti intrafamiliari, intesa al conseguimento di una sincronica obbedienza e della piena disponibilità ad anteporre

gento, 1 trucabuchiera d'argento, 2 trucapomi aranzi, 13 vasetti d'argento, 3 vasi d'argento, 8 vasi di cristallo e argento, 4 vasi di diaspro e argento, 1 vaso di lapislazzuli. In Gioie, ori e argenti, Carteggi, b.1, fascicolo: regno del duca Ercole II, Inventario de robe e argenti...consignati...a ms Francesco Credenziero per andare a Coparo per l'andata de l'arzuca d'Austria, redatto il 12 novembre 1549.

³⁵ Una Copia delle gioie della ragione del serenissimo duca Alfonso II, cavate dall'inventario fatto a Ferrara dopo la morte di lui attesta che ve ne erano di "possedute per ducatonì 125428, impegnate a Firenze per 30000 ducatonì di sicurtà, vendute per oltre 21000 ducatonì, date a un gioielliere ferrarese per 2783 ducatonì" senza dimenticare quelle barattate e che "che non si trovano" (per più di 2000 ducatonì) e le pietre impegnate al Monte di Pietà di Ferrara (di cui mancano le stime). In Gioie, ori e argenti, Carteggi, b.1, fascicolo: regno del duca Alfonso II.

³⁶ Credo che la lettura dell'inventario di inizio anno del 1540 fornisca un'idea realistica della varietà dei principali articoli (ometto quelli minori per esigenze di spazio) conservati nel *fontico* ducale, misurati in braccia e once: bisello bianco 110, 6; damasco altonado 12.8, bertino 13.16, bianco 0.12, negro 119.6; panno basso 32.16, in pezzi di più colori 1.12, negro 13.21; panno di 50 altonado 33.0, bertino 65.0, bianco 48.14, rosso 38.0, turchino 37.18, zalo 125.6; panno di 60 altonado 4.16, bertino 113.6, bianco 11.16, negro 24.8, rosso 0.8, turchino 47.16, zalo 81.12; panno di 70 morello 10.15, negro accottonato 4.16, rosso 25.6, verde 8.15, panno di 80 aleonado 18.12, bertino 55.16, bianco 25.8, in pezzi di più colori 58.0, turchino 86.4, zalo 61.14; panno morello da grana 5.16 e roxato 9.14; raso altonato 54.0, bertino 14.6 e bertino imbutado e altonato 46.12, bianco 20.12, incarnado di grana 14.6, morello 3.8, negro 20.10 e negro a stuora 5.8, verde 135.16, zizolino 5.4; mezo raso negro imbutido 28.6 e zalo 3.4; saglia apanata cuppa 5.12; stringhe di foleselo di più colori 149 dozzine; tela da camise 28.12, di costanza 520.0, di san Gallo negra 40.12, d'oro, d'argento e borcadello 8.2; velluto altonato 38.4, aranzo 17.13, bianco 17.0, incarnado 8.4, morello 12.3, negro 52.18, negro a listini e quadretini 30.14, negro alto e basso 5.12, turchino 29.18, verde 39.12, zalo 5.21; zambelotto rosso negro e morello 139.2; zendale canzante alto zalo e incarnato 33.18, morello da corda 6 once, negro da corda 4 once; mezo zendale aleonado 29.6 e bianco 27.18. In Fontico, n. 7, Libro Autentico del Fontico, 1540.

³⁷ Dalla mia analisi dell'*Inventario e robe dispensate da Marco Pigante, 1522-23* (in Guardaroba, n. 148) risulta che tra i beni dispensati dal 1504 al 1523 figuravano anche: 2550 lenzuola, 1385 telli da lenzuola, 544 mantili, 374 coltre da letto, 193 guardanapi, 66 sparavieri, 44 endemelle de renso, 379 tovaglie, 3219 truchabochi, 125 trucaortelli, 201 capezalli pieni di penna, 181 tamarazi.

³⁸ Vennero infatti persi per sempre i ricchi possedimenti del polesine di Rovigo: nel 1488, a distanza di quattro anni dalla fine del primo conflitto, venivano menzionate in un *Rasoniero dei castaldi* solo le 7 *castalderie* (nel 1475 erano 21) di *Papoze, Belriguardo, Mellara, Caxaia, Corbole, Corcrevado, Barcho* per un totale di circa 66 *possessioni* (nel 1475 erano almeno 203). In *Castalderie e Possessionì*, n. 36, *Rasoniero dei castaldi*, 1487-88.

la salvaguardia degli interessi della casata ad eventuali ambizioni *particolari* dei suoi esponenti. La condiscendenza dei rami cadetti aveva però un prezzo, invero assai elevato: il trasferimento di risorse economiche e finanziarie capaci di assicurare ai principi e alle principesse del sangue il mantenimento di corti e stili di vita “principeschi”. In tal senso, avvertito dalle divisioni occorse nel marchesato gonzaghesco³⁹ e allarmato dalle congiure dei tardi anni '70, nel corso dell'ultimo ventennio del Quattrocento il duca Ercole I ravvisò definitivamente la necessità di secondare il processo di formazione delle corti *particolari*. Accrebbe, innanzi tutto, gli appannaggi dei principi e delle principesse del sangue: se ancora nel 1488, a fronte d'entrate annue complessive superiori alle 300000 lire, il duca n'assegnava 8400 alla consorte Eleonora d'Aragona⁴⁰, e 3600, 3600 e 840 rispettivamente ai fratelli Sigismondo, Rinaldo Maria e Alberto⁴¹, nulla concedendo ai figli, nel 1493 la duchessa riceveva 25050 lire⁴² e nel 1494 Sigismondo, Rinaldo Maria e Alberto disponevano di 31500, 3000 e 5333 lire, mentre il principe ereditario Alfonso ne riceveva 1500 e sua moglie Anna Sforza 600⁴³.

Tuttavia, se la principessa aragonese e i fratelli del duca potevano forse ritenersi soddisfatti da questi primi esperimenti perequativi, i figli e le nuore del signore ferrarese dovevano ancora pazientare un poco per vedersi riconoscere prerogative principesche: se ancora nel 1500⁴⁴ le corti dei principi Alfonso, Ferrante e Sigismondo risultavano formate da 60-65, 15-20, 20-25 *salariati*, pochi anni dopo la morte del padre Alfonso ne manteneva più di 300, Ferrante quasi 100⁴⁵, Sigismondo più di 60⁴⁶.

Inoltre, a suggellare la diaspora dal non sempre avito tetto paterno, nel corso degli ultimi cinque anni del XV secolo quasi tutti i principi e le principesse di Casa d'Este riuscirono ad insediarsi in abitazioni indipendenti. Se ancora nel dicembre del 1496 “**lo ill.re Don Alfonso, don Sigismondo, et Don Julio, e la Ill.ma madonna Anna, moie del dicto don Alfonso stantiano da sancto Francesco in Ferrara cum le loro familie et lo Rev.mo Cardinale nostro a la Certoxa, in lo palatio del duca separato da la Certoxa**”⁴⁷, una cronaca cittadina rivela che nel 1501 la delfina Lucrezia Borgia dimorava in Castelvecchio

³⁹ La scissione dinastica che seguì la morte di Ludovico nel 1478, portò ad una “spartizione del territorio mantovano tra i diversi fratelli per cui esso...non si ricompose più pienamente sotto la podestà del marchese e poi duca di Mantova, determinando distinzioni territoriali che in taluni casi ebbero rilevanza...ben oltre la metà del Settecento”. In MOZZARELLI C., *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1382 al 1707*, in Marini L., Tocci G. e Stella A., a cura di, *I ducati padani. Trento e Trieste, in Storia d'Italia*, Utet, Torino, vol. XVII, pp. 359-495. La citazione è tratta a p. 393.

⁴⁰ In B.S., n. 9, *Registro di Bolletta*, 1484, c. 116.

⁴¹ In B.S., n. 11, *Registro di Bolletta*, 1488, c. 3-5.

⁴² Per la precisione 9475 lire per la sua persona, 8000 lire per la *guardaroba* e 7575 lire per i salari dei suoi cortigiani. In *Significati del 1493*, Deputazioni di spesa.

⁴³ In B.S., n. 12, *Registro di Bolletta*, 1494, c. 2-6.

⁴⁴ Ho desunto tali informazioni da B.S., n. 13 e 14, *Estratti di bolletta*, 1499 e 1500.

⁴⁵ In A.P., n. 651, *Zornale di don Ferrante da Este*, 1505.

⁴⁶ In A.P., n. 1480, *Memoriale di Sigismondo I*, 1508-1509.

⁴⁷ *Diario ferrarese 1409-1502*, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, ordinata da L.A. Muratori*, nell'edizione di Carducci G., Fiorini V. e Fedele P., tomo XXIV, parte VII, vol. I, Zanichelli, Bologna, p. 193.

col marito Alfonso, i fratelli del duca Alberto, Rinaldo Maria e Sigismondo risiedevano nei palazzi di San Luca, del Paradiso, dei Diamanti, il cardinal Ippolito I abitava presso il monastero della Certosa, i principi *legittimi et naturali* Sigismondo e Ferdinando nelle residenze in *San Francesco* e di *Schifanoia*, mentre si ricorda che tra i beni confiscati a Giulio (il figlio naturale di Ercole I implicato in un torbida congiura) “**Nicolo Signore di Coreggio ebbe il palazzo ne la via de gli Angeli**”⁴⁸.

Ma l'indipendenza abitativa e la crescita dei seguiti dovevano essere accompagnate dalla contemporanea costituzione di strutture fondiarie, finanziarie e organizzative capaci di sostenere l'onere economico dell'affrancamento dalla tutela ducale. Libertà ed autonomia presupponevano la disponibilità di *delizie* campestri ove praticare *honesti* diporti e ricevere i propri ospiti, di tenute capaci di assicurare l'autosufficienza alimentare, di granai e cantine atte a riceverne e distribuirne le produzioni, di locali ove alloggiare la servitù, di stalle per ricoverare muli e cavalli, di gentiluomini, paggi, cancellieri, artisti, amministratori, servitori e stallieri in grado di eseguire i compiti in precedenza assolti dai funzionari ducali: l'adozione di un'esatta formula principesca non poteva derogare dalla proprietà di determinati beni e dall'ostentazione di determinati simboli.

Per soddisfare queste istanze, i duchi non poterono limitarsi ad accrescere gli appannaggi, del tutto insufficienti rispetto a tali scopi, ma si videro costretti a riallocare cespiti ed entrate fiscali di loro pertinenza, nella speranza di pervenire ad una più equa ripartizione dell'asse patrimoniale, capace di riequilibrare le disponibilità finanziarie dei vari principi estensi. Tale disegno traspare con assoluta evidenza nel testamento di Ercole I, redatto nel 1504, in cui il duca, dopo aver giustificato la relativa “pochezza” dei beni⁴⁹ lasciati al secondogenito, il cardinal Ippolito I “**Considerans eidem R.mo Cardinali satis esse provvisum per tot beneficia quae possidet et habet**”⁵⁰, assegnò al terzogenito Ferrante, al quartogenito Sigismondo e al figlio naturale Giulio la proprietà e i redditi di 4 grandi palazzi con le relative *pertinentie* (*cortilibus, ortis, et stabulis, cum massariis et utensilibus rebus et bonis in eo existentibus*), 79 *possessioni*, 4 mulini, 4 alberghi, dei dazi di Argenta e del macello di Reggio, assicurando assegni annuali per complessive 7500 lire⁵¹. Stando alle stime reddituali approntate dai notai camerale che stilarono il testamento, Ferrante e Sigismondo si assicurarono ciascuno 18000 lire di entrate annue, a fronte delle 5500 conferite a Giulio. Tuttavia, se consideriamo che nel 1519 Ippolito I disponeva di 40000 ducati di rendita annua (oltre 126000 lire)⁵², realizziamo appieno la problematicità del progetto di riequilibrio e la sua sentita urgenza.

⁴⁸ FRIZZI A., *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 2.ed., 1847-48, vol. IV, p. 225.

⁴⁹ In Casa e Stato, n. 324, *Testamento di Ercole I d'Este, 1504*, fascicolo 1966.VI/1, p. 4 “**Item reliquit jure institutionis R.mo et Ill.mo Hippolyto Cardinali Estensi...quatuor rochetos a Cardinali pro omni sua legitima et portione sibi debita in bonis et hereditate sua...**”

⁵⁰ *Ibidem*, p. 4-6.

⁵¹ Alla figlia Isabella rimasero “**ultra dotes suas et ea bona quae habuit, brachias centum tellae de rensio pro omni sua legitima et portione sibi debita in bonis et hereditate sua...**”, mentre al nipote Massimiliano Sforza toccarono, oltre alla dote e ai beni della madre Beatrice, *duos equos pulchros*. *Ibidem*, p. 7-8.

⁵² In ZERBINATI G.M., *Croniche di Ferrara quali comenzano del anno 1500 al 1527* a cura di

Il quadro generale degli anni '10 del Cinquecento non sembrava però per nulla propizio al rafforzamento delle *corti particolari*, le cui ascese potevano fondarsi solo su speculari cadute delle finanze ducali: tra il 1509 ed il 1511 caddero nelle mani delle truppe papali e imperiali 2/3 del ducato (rimanendovi per quasi un ventennio) ed il duca si trovò a fronteggiare l'impennata della spesa militare privato del 60% dei gettiti impositivi.

Ciononostante, il processo di redistribuzione patrimoniale non s'interruppe, come si può desumere dalle disposizioni dall'ultimo testamento del duca Alfonso I, redatto il 28 d'agosto del 1533⁵³, che introdusse importanti elementi di novità. Innanzi tutto, ognuno dei quattro eredi maschi cadetti ricevette un *feudo nobile et franco* di rimarchevoli dimensioni⁵⁴ **“cum castelli, ville et ogni altra giurisdizione et con il mero et mixto imperio et omnimoda podesta et cum il sale taxe et datii et ogni altra entrata terre possessione et emolumenti”**: ad Ippolito I toccò Brescello, a Francesco Massalombarda⁵⁵, ad Alfonso Montecchio⁵⁶, ad Alfonsino Castelnovo parmense. Quindi vennero assegnati 14 palazzi con *pertinentie*⁵⁷, accompagnati dal dono di una *credenza* di argenti di gran valore e da migliaia di scudi d'oro⁵⁸, 6 complessi molitori, diverse *castalderie* con **“palazzi, possessioni, casalli, terre, molini, prati, pascoli, boschi, schiave, casamenti, orti, broili, valli e tieze, usi e livelli”** da consegnarsi **“liberi da ogni uso censo o livello et da qualunque altra obbligazione”**⁵⁹. Inoltre, il duca stabilì che ciascuna delle 102 possessioni complessivamente trasferite agli eredi fosse **“fornita secondo la sua conditione almeno di pecore cinquanta** (in altri casi ottanta) **e vache quattro** (talvolta sei) **de prima soccida”** e che anche ai figli fosse riconosciuta **“la facultà de decimar secondo et per quello modo et in quanto ha esso testatore”**.

Ma la *facoltà de decimar* non fu l'unica concessione in materia fiscale:⁶⁰ Ip-

Muzzarelli M.G., Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Serie Monumenti, vol. XIV, Ferrara, 1989, p. 149.

⁵³ In Casa e Stato, n. 325, *Originale del testamento secondo del duca Alfonso I, 28 agosto 1533*, fascicolo 1967.II/2.

⁵⁴ Fino ad allora l'unico precedente era costituito dall'investitura con cui l'11 maggio 1501 il duca Ercole I assegnò al fratello Sigismondo i feudi reggiani di S.Martino in Rio, Campogalliano, Castellarano, S.Cassiano, Rodeglia, elevati a marchesato nel 1573 dal duca Alfonso II.

⁵⁵ Elevato a marchesato nel 1554 da papa Paolo III.

⁵⁶ L'imperatore Ferdinando I lo elevò a marchesato il 13 ottobre 1562.

⁵⁷ Quello in contrada di *santa Maria del Vado di Ferrara* fu donato a Gurone d'Este, nipote del duca; ad Ippolito II toccarono quelli di *san Francesco, Belfiore, del Miaro*; a Francesco furono assegnati quelli di *Schifanoia, Medellana, Rovere, in lo borgo di santo Luca a lo incontro de la porta di san Polo*; a don Alfonso andarono quelli di *Confortino, Copparo, Monestirolo, suso la via delli Angioli*; mentre don Alfonsino si dovette accontentare di quelli del *Paradiso* e della *Guarda*.

⁵⁸ In Casa e Stato, n. 325, *Originale del testamento secondo del duca Alfonso I, 28 agosto 1533*, fascicolo 1967.II/2, p. 11. Le dotazioni in moneta seguirono il consueto schema gerarchico: a ciascuno dei due eredi legittimi, Ippolito II e Francesco, andarono 13000 scudi d'oro e una credenza d'argento del valore di 3000 scudi d'oro, a ciascuno dei naturali legittimati Alfonso e Alfonsino 7000 scudi d'oro e una credenza di argenti da scudi 2000.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 23.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 27. Il fatto che le medesime voci continuassero a figurare nei conti generali della Camera Ducale non deve trarre in inganno... **“item il duca dispone e vuole chel suo herede universale possi rihavere et riscotere la pena del palazzo, datii de le bestie vive datio de le be-**

polito II ottenne le entrate dei dazi *delle bestie vive* di Ferrara e delle *beccarie* di Reggio Emilia⁶¹, Francesco quelle della *pena del palazzo* e della *carezaria* della capitale, Alfonso i dazi “quali tiene ad affitto perpetuo la comunità di Argenta.” L’ultimogenito Alfonsino si dovette accontentare dell’*hostaria da lo Angelo in Ferrara*, “*exempta immune et libera da ogni et qualunque datio gabelle e gravezze de ogni et qualunque sorte*”⁶², supportato però dal provvedimento con cui il duca gravò “in perpetuo detto suo herede (Ercole II) et successori ad non erigere ne permettere che sia erecto hostaria alchuna in la città di ferrara o borghi di quelli che sia exempta o concedere simile exemptione ad altre hostarie ad fine ed effetto maxime che le intrade et emolumenti de detta hostaria non possino essere damnificati”⁶³.

La clausola dell’esercizio di attività economiche in regime di monopolio (riconosciuta anche ai mulini) introduce un altro tema di capitale importanza: quello delle esenzioni fiscali accordate ai principi e ai membri delle loro *famiglie*. Il duca comandò che “li detti quattro soi figli siano in perpetuo et de continuo liberi exempti et da ogni paghamento graveza reale et personale o mixta et da qualunque altra quale in presente vel in futuro se potesse metter o pensar et etiamdio dal boccatico et colte et da ogni et qualunque lavoriero excepto li lavorieri quale se facessero per fortificare la città di Ferrara et per la guarda del Po, liberandoli etiamdio da qualunque altra gravezza angaria solita et insolita volendo che le predette exemptione et immunità tutte dovere etiam godere e fruire li lavoratori di li soprascripti beni in omnibus et per omnia volendo detti beni non potesse ne dovesse mai allibrar ne poner a lo estimo del comun di ferrara o altra gravezza.” Tuttavia, dispense ed esoneri si spingevano ben oltre, essendo stabilito che “tutti quattro detti figlioli et figlioli di loro siano et debbano essere immuni liberi et exempti si de macina come de ogni et qualunque gravezza che se possi dir o pensar et che possino usar detta exemptione per si et tutta la soa famiglia, et li sii lecito et che possino liberamente et senza alchuno pagamento di alcuno datio et gabella pedagio o altra gravezza di che sorte et conditione se voglia essere o sia et senza alchuno impedimento condurre et far condurre in questa città di Ferrara et ogni altro loco del dominio di sua excellentia dove habitaranno ogni sorte di biade forastiere vino raccolto panni et generalmente ogni altra qualunque cosa che sii per uso et bisogno...si robbe da viver come per vestir loro et soa famiglia, et robe da fabricare...et possino comprare in questa città di ferrara...biade, vino et altre robbe... per uso di se e di soa famiglia senza alchuno pagamento di dazii, gabella o altra gravezza si per rispetto di essi compratori come per rispetto de li venditori di dette robbe” e che “i frutti di li soprascripti beni et

charie de regio et ogni altro et qualunque datio lassati ut supra a detti soi figlioli ogni volta che esso suo herede haverà dato et consignato rispettivamente a detti soi figlioli per contraccambio altritanti beni immobili idonei et sufficienti che se ne habi tanto de intrada quanto se ha et cava de detti datii.”

⁶¹ *Ibidem*, p. 7.

⁶² *Ibidem*, p. 17.

⁶³ *Ibidem*, p. 17.

robbe de qualunque sorte...siano liberi exempti et immuni da ogni pagamento di datio gabelle estratte et de ogni altro quale in futuro dir pensar o metter se potesse in favore et beneficio de li predetti quattro soi filioli et de soi discendenti et conductori de alchuno di loro et compratori si di li beni como di li frutti...”⁶⁴.

Ma il fatto che l'esenzione si estendesse transitivamente dai principi e *membri delle loro famiglie* ai *laboratori* delle proprietà fondiarie, ai *conduttori*, ai compratori e ai venditori coinvolti nelle transazioni con le corti particolari, pone in luce una questione di straordinaria rilevanza. Come potevano infatti i duchi resistere alla frantumazione e alla dispersione del loro patrimonio se anche la leva fiscale risultava impraticabile, se, anzi, proprio da tale fronte giungevano segnali allarmanti, ché ogni nuova generazione di principi menava seco nuove ed estesissime coorti di esenti, restringendo ulteriormente una già esigua base imponibile?

4. ESENZIONI CORTIGIANE E CRISI FISCALE

La sparizione dai bilanci ducali di poste sino ad allora iscritte regolarmente non era quindi da imputarsi ad eventuali alienazioni, ma alle periodiche redistribuzioni testamentarie tra i membri di Casa d'Este. In tal senso, più che di crisi “estense” sarebbe corretto parlare solo di crisi “ducale”: mentre i rami cadetti seguitavano ad accrescere i loro redditi, ogni nuovo duca partiva da una situazione contabile e patrimoniale viepiù sfavorevole, ché al danno dei salassi testamentari⁶⁵, s'assommava la beffa delle spese che rimasero sempre di esclusiva

⁶⁴ *Ibidem*, p. 22-24. Il regime di totale esenzione era già stato accordato nel 1505 agli eredi di Ercole I, anche se subordinato alla promulgazione di un decreto di *confirmatione et renovatione*.

⁶⁵ Al lucro cessante costituito dalla cessione alle corti particolari di varie entrate, si sommava il danno emergente di nuove uscite addizionali. Citerò a tal proposito un episodio paradigmatico: nel 1532 nelle *castalderie* del duca Alfonso I si produssero, tra le varie voci, moggia 1595.4.3 di frumento, 155.14.3 di orzo, 443.3.1 di spelta, 95.16.1 di legumi, 202.16.2 di melega (il moggio equivaleva a 621 litri, ed era diviso in 20 *stara* (31 litri) da 4 *quarte* ciascuna (circa 8 litri). (I valori citati provengono da Granai, n. 23, *Autentico di granari di ultimisei mixi 1532 e primi 1533*). Tali risultati assicurarono la copertura dei fabbisogni di corte e permisero, come accadeva tutti gli anni, la vendita di svariate moggia di orzo e legumi e di 792.17.0 moggia di frumento (in Granai, n. 23, *Autentico di granari di ultimisei mixi 1532 e primi 1533*, c. 33). Nel 1534 il duca Alfonso I passò a miglior vita e nel 1535, dopo aver dato luogo alle disposizioni testamentarie, le entrate frumentarie del nuovo duca Ercole II non superarono le 400 moggia, rendendo necessario l'acquisto di 747.1.3 moggia, oltre a grandi quantitativi di orzo e spelta (in Granai, n. 29, *Autentico granari ultimi sei mesi 1535 primi sei mesi 1536*). Tuttavia le moggia “scomparse” dai registri dei granai ducali “riapparivano” miracolosamente in quelli dei fratelli Ippolito II, Francesco, Alfonso e Alfonsino. Gli effetti della divisione testamentaria furono immediatamente evidenti: nel 1536 i superiori dei granari ducali furono costretti ad acquistare orzo per 2612.13.0 lire, frumento per 4450.11.8 lire, remolo per 720.0.0 (in Granai, n. 31, *Autentico di granari ducali ultimi sei mesi 1536 e primi 1537*) e per ironia della sorte, il duca si vide obbligato ad acquistare miglio ed *escha da polli* dai fratelli Alfonso e Alfonsino, che nello stesso anno vendettero 1016.2.1 moggia di frumento incassando la più che rispettabile somma di 17228.2.6 lire (in Granai, n. 34, *Autentico di granari de lo Ill.re Don Alfonso e fratello estense ultimi sei mesi 1536 e primi 1537*). La voce “produzioni agricole”, da cospicua fonte di entrate si era trasformata in una delle più onerose poste in uscita dei bilanci ducali e per ricostituire un patrimonio fondiario capace di garantire quan-

pertinenza ducale, dai bilanci militari agli oneri dell'amministrazione del ducato, dai prestiti accordati alle comunità ai dispendiosissimi negoziati diplomatici⁶⁶.

Tuttavia, il fenomeno era irreversibile e gli effetti si accumulavano in modo sinistro; ogni passaggio generazionale minava ulteriormente la già vacillante solidità del patrimonio e delle finanze ducali: nuovi cespiti da alienare, nuove spese da sostenere, nuovi *familiari* da esentare, in un'infernale spirale destinata a svilupparsi senza limiti, mentre si restringevano i margini di manovra disponibili per ricostituire rapidamente un patrimonio vieppiù frammentato, scegliendo le possibilità di procedere all'occupazione *manu militari* di nuovi territori e di confiscare i beni di feudatari ormai ben integrati⁶⁷. Anche il tradizionale conferimento dell'eredità materna al primogenito, che aveva a lungo controbilanciato gli effetti redistributivi sopra menzionati, iniziò a rivelarsi insufficiente. Mentre il primo matrimonio di Alfonso I con Anna Sforza fruttò una dote di 200000 ducati d'oro⁶⁸, ed il secondo con Lucrezia Borgia portò i ricchi territori di Cento, della Pieve e di Romagna⁶⁹, l'unione di Ercole II con Renata di Valois del 1528 si rivelò tanto prestigiosa quanto controproducente dal punto di vista finanziario, come tradiscono le difficoltà incontrate nella riscossione dei frutti dei feudi francesi⁷⁰, i continui prestiti accordati alla corona fran-

tomeno l'autosufficienza alimentare, i duchi furono sempre costretti dopo ogni divisione testamentaria a investire ingenti risorse per acquistare le *possessioni* necessarie al raggiungimento di tale scopo.

⁶⁶ Così, se il 29 novembre 1524 (L.C.D. n. 290, c. CXLI) il duca ferrarese prestò **"di puro amore al reverendissimo Cristianissimo Re Francesco Re di Franza 50000 scudi del sole, per lire 162500"**, il 30 marzo del 1527 (L.C.D. n. 306, c. 38) concesse 71256, 15, 06 lire a Carlo V, cifra che non placò gli appetiti del *sacratissimo Carlo Romano Imperatore*, cui il 23 aprile del 1530 (L.C.D. n. 316, c. 47) vennero assegnati **"scudi 60000 d'oro dal sole per parte e conto de scudi 100000 quali lo lo Illustrissimo Signore Nostro paga a sua Maesta per la cesione et transatione de la terra et contado de Carpi...., fanno lire 210000."** Il debito fu saldato nel maggio dell'anno successivo: il 6 (L.C.D. n. 329, c. 57) **"Matio Casella ducale oratore apresso la cesarea Maesta"** ricevette 9300 scudi, per lire 31160, mentre il 12 (c. LVIII) vennero versati **"38000 scudi per resto de li scudi 100000.... fanno lire 127300."** In base ai miei conti, tra il 1527 e il 1533 Alfonso I spese *per le occorrentie del suo stato* più di 1100000 lire, pari alle entrate fiscali di 3 anni, cui vanno sommati gli oneri del mantenimento dell'esercito estense e i danni della guerra guerreggiata.

⁶⁷ Sul ricorso alla confisca come cosciente strumento di governo politico ed economico si veda PODESTÀ G., *Dal delitto politico alla politica del delitto. Finanza pubblica e congiure contro i Farnese nel ducato di Parma e Piacenza dal 1545 al 1622*, Milano, Egea, 1995.

⁶⁸ In Casa e Stato, n. 325, *Patti nuziali di Anna Sforza*, p. 4.

⁶⁹ Mi riferisco agli acquisti di Massalombarda, Conselice, Roncadello, Zeppa, S.Agata, Scantamatello, Bagnocavallo, Barbiano, Cunio e Zagonara.

⁷⁰ Mi riferisco al ducato di Chartres, al marchesato di Montargis, al viscontato di Vira, alle contee di Caen, Falaise e Baieux, pervenuti in mano estense col contratto nuziale stipulato con Francesco I di Francia, fratello della futura duchessa di Ferrara, che prevedeva la costituzione di una dote di 250000 *scudi dal sole*, di cui 50000 da versarsi in contanti, ed i rimanenti 200000 da **"assegnarli una o vero più peze di terra overo stato insignito di titolo di Ducato la annua entrata del quale ascendesse a la summa di dieze millia scudi d'oro dal sole, cum mero e mixto imperio et ogni giurisdittione de iustitia."** In Casa e Stato, n. 328, *Patti nuziali di Renata di Francia*, fascicolo segnato 1968.VIII/26, p. 2. La regolare esazione dei 10000 scudi annui si rivelò per i duchi a dir poco chimerica, richiedendo continue, onerose e inconcludenti missioni diplomatiche, mentre i cardinali estensi sfruttarono invece la parentela facendo incetta di ricchissime prebende transalpine.

cese (regolarmente non onorati)⁷¹ o le sofferte vicende della dote della principessa Anna⁷².

Come uscire dunque da questa *empasse*, se proprio dagli ambienti di corte giungevano nuove avvisaglie di crisi, costituite dalla crescita esponenziale del numero di individui esentati da qualunque forma di tassazione? Stavano infatti giungendo al pettine i nodi quattrocenteschi, rappresentati dalle concessioni fatte ai *familiari*, ai *gentiluomini* e agli *agregati* di Casa d'Este in campo fiscale, diligentemente annotate nelle *litterae patenti* che i duchi e i principi di casa d'Este⁷³ facevano redigere dai propri cancellieri per sancire l'ingresso nella *domus et famiglia estense* "Hercole II duca III di Ferrara...conoscendo noi dallo affetto de l'animo del messer cavalier Nicolo Coccapani da Carpi con quanto studio e diligenza el ci habbia fin qui sempre servito, havemo deliberato di accettarlo e ascriverlo nel numero degli altri gentilhuomini e familiari...con li medesimi honori, emolumenti, privilegi, gratie e benefici delli quali godeno gli altri nostri gentilhuomini e familiari, pregando di core tutte le ecclesiastiche Dignitadi, ser.mi Re, ecc.me Repubbliche, Ill.mi Principi, S.ri Padri et amici nostri, et li rettori et ufficiali delle lor terre et guardiani di passi, alli quali esse saranno mostrate che se per caso passera

⁷¹ Uno splendido documento dei primi anni '60 del Cinquecento sintetizza la drammaticità della situazione "Nui consiglieri del Re (di Francia) et soprintendenti delle sue finanze certifi- chiamo...che il presente conto et caiere...e sta presentato al Re...nel mese di Luglio (1564)...per il S.r Duca di Ferrara per esser satisfatto della suma di 3757531 lire, 6 soldi, 3 denari tornesi che esso pretende essergli dovute per le cause et spese declarate in detto caiere, le quali spese...non sono state approbate per gli signori del Privato consiglio di sua Maestà, ma solamente che l'è dovuto al detto Signore Duca...la soma de 1721152 lire e 16 soldi tornesi come si e declarato per sententia di detto consiglio...". In Casa e Stato, n. 329, *Cayer del credito di sua Eccellentia col Re Christianissimo tradotto puramente dal francese*, p. 129r-v. L'enorme credito, equivalente alle entrate fiscali di un quinquennio, nasceva dalle somme che il duca aveva anticipato alle milizie francesi impegnate in Italia negli scontri con le truppe filospagnole nel triennio 1556-1559.

⁷² La vicenda della dote della primogenita di Ercole II, Anna, andata nel 1548 in sposa a Francesco di Lorena duca di Guisa, favorito di Enrico II, illustra esemplarmente la natura dei rapporti intercorsi tra il ducato padano ed il regno di Francia. Un'anonima relazione dei primi anni '50 del Cinquecento rivela che: "Quanto alli danari dovuti da S.M. (di Francia) al Duca nostro per conto degli asseragi scorsi per anni XVII sopra li stati di Normandia, cioe Caen, Baiosa, et Falese et sopra la viscontea de Vira, li quali stati forno assegnati in pagamento al fu duca Alfonso suo genitore, per XCI CCC et tanti ducati prestati da lui al fu re Francesco mentre era allo assedio di Pavia...cioè lanno 1532...et sopra li quali asseragi esso signor duca ha costituita dote di 150 mila franchi a madama Principessa sua primogenita maritata allo Ill.mo s.r duca di Omala (e Guisa)". Gli *asseragi* erano stati calcolati ad un tasso di interesse annuo del 5%; nel corso di 17 anni (1532-1548), su un capitale iniziale di 91354 *scudi dal sole* e soldi 8 (di lire tornesi), avevano determinato la costituzione di un credito per interessi pregressi di 68515 *scudi soldi* 42 e mezzo, per un totale di 159869 *scudi* 56 soldi di lire tornesi, arrotondati a 150000 franchi oro. In Casa e Stato, n. 328, Nota anonima di 10 pagine numerate, p. 2.

⁷³ Anche gli altri principi di sangue potevano rilasciare lettere patenti, così "Alfonsus estensis primogenito ferrariae princeps havendo pregato Hercole Perinato cittadino ferrarese che noi vogliamo farlo e crearlo nostro familiare a fine che possa godere di quelle prerogative emolumenti essentioni et utilitate si come godono quelli originari (familiari), Noi...semo stato contento satisfare alla sua domanda: et così in vigor di queste nostre lettere patenti di nostra certa scientia et voluntate lo elegemo creamo et deputamo nel numero di detti nostri familiari originari." In Cancelleria, Decreti e chirografi, busta 1b, *Con lettera patente il Principe Alfonso d'Este nomina suo familiare Ercole Perinato Ferrarese*.

per li lor luoghi terre e passi, lo ricevano amichevolmente per amor nostro e non solo lo lascin passar sicuro con suoi famegli cavalli, et robbe...senza pagamento alcuno di datio, passo, pedaggio, e gabella...e alli sudditi et officiali nostri comandamo il medesimo sotto pena della nostra disgratia...”⁷⁴.

Tale documento illustra in modo esemplare le principali caratteristiche legali di tali concessioni: l'unilateralità, la validità perpetua e senza limitazioni di ordine spaziale, l'attribuzione della piena immunità doganale e fiscale. Ma quali erano esattamente gli **honori, emolumenti, privilegi, gratie e benefici delli quali godeno gli altri nostri gentilhuomini e familiari**, capaci di attirare tante generazioni sull'infida e sconsigliata via della vita cortigiana? Si trattava di un ampio fronte di immunità che spaziava dalla *facultatem et exemptionem vendendi vinum nostrate* alle disposizioni di *exemptionis et immunitatis unius possessionis, molendini, fornaris*, sino alla sospensione del pagamento di tributi che, come le *paghe delle mure*, dovevano essere tassativamente versati anche dai cortigiani. Di là dal genere, anche la portata delle misure variava notevolmente, degradando dalla *piena esenzione* a esoneri parziali. La *piena esenzione* conferiva a un singolo e alle sue *familie* la totale esenzione da ogni “possibile ed immaginabile” imposizione fiscale e doganale, valeva in ogni luogo del ducato, talvolta anche fuori dai suoi confini, era irrevocabilmente trasmissibile per via ereditaria e, soprattutto, perpetua. Si veda ad esempio il decreto promulgato nel 1486 a favore del *magnifico et generoso comiti Antonio Sacrato*, cui fu concesso “**suisque filiis liberis ac descendantibus in perpetuum damus concedimus et impertimur plenam liberam ac commodam exemptionem et immunitatem et quicquid melius fieri et dici potest ab omnibus et singulis oneribus et gravaminibus angariis perangariis et factionibus quibuscunque et cuiuscunque generis et maneriei: quae quovismodo dici aut excogitari possent tam impositis quam imponendis de iure sive de facto aut ex consuetudine vel aliter quomocunque aut qualitercunque sive pro personis sive pro rebus et bonis aut mixtim et nedum pro rebus et bonis acquisitis sed etiam aquirendis in toto nostro ducatu mutinae per ipsum suosque filios et liberos ac descendentes in infinitum**”⁷⁵. Grazie a tale disposizione il Sacrati e i suoi eredi furono dispensati dal pagamento delle imposte dirette e indirette: non dovettero più corrispondere i dazi riscossi presso le porte della città di Modena e di Ferrara, le tasse sulle attività molitorie e i gravami sul trasporto di beni di qualsiasi genere da e per Modena e da e per Ferrara; furono poi autorizzati a scambiare, esitare e far esitare ogni prodotto proveniente dai loro possedimenti senza pagare alcun tributo e a stipulare qualunque tipo di contratto, anche dotale, senza dover versare le relative imposte di registro; inoltre, fatto ancor più significativo, l'esenzione fu estesa transitivamente non solo ai componenti *familiae suae sive familiarum suarum*, ma a **omnes meadros laboratores castaldiones inquilinos et colonos**⁷⁶.

⁷⁴ In Cancelleria, Decreti e chirografi, busta 1b, Sec. XVI senza data e dal 1501 al 1540.

⁷⁵ In C.L.D., serie B, n. XII, *Herculis I decretorum registrum 1486 ad 1488*, pp. 235-236.

⁷⁶ Le principali esenzioni consistevano ne “**ab solutionibus quibuscunque datii portarum intratae urbis nostrae mutinae pro quibuscunque rebus et bonis tam inferendis quam extrahendis et tam pro presenti quam pro futuro...ab solutione omni et quacunque macina et**

Accanto alle esenzioni totali, vi erano poi le immunità parziali; in alcuni casi le limitazioni erano di ordine spaziale e le franchige valevano solo in specifiche parti del ducato, usualmente coincidenti con la città o il distretto d'origine del beneficiario⁷⁷; in altri casi potevano invece interessare solo determinate categorie impositive. Erano ad esempio assai frequenti le richieste di esenzione avanzate da cortigiani di origini reggiane, modenesi o carpigiane, privi della cittadinanza ferrarese, che chiedevano con insistenza di poter tradurre dai loro possedimenti i beni necessari al sostentamento nella capitale, così da contenere l'incidenza degli approvvigionamenti alimentari e domestici. Anche queste dispense potevano essere accordate ai membri di tutte le corti di Casa d'Este, pro usu suo et familiae suae sive familiarum suarum, valendo in perpetuum pro filiis et haeredibus⁷⁸.

solutione macinae et gabellae macinae dictae nostrae urbis pro bladis omnibus quae pro usu suo et sourum ut supra ac familiae suae et familiarum suarum macinabuntur et macinari facient in ipsa urbe et alibi et ubique in districtu et ducatu eiusdem et in territorio herberiae...plenam liberam et omnimodam licentiam et facultatem conducendi su conduci faciendi de loco ad locum per totum ducatum nostrum...omnes et quoscumque fructus redditus proventus et reollectus presentes et futuros libere et sine solutione aliqua datii gabellae vel traversiae et etiam emendi et seu emi faciendi frumentum, balda ab equis, vinum et uvas ligna ab igne bestias a carnibus et eadem occidendi et occidi faciendi pro usu suo et familiae ac suorum ut supra et ipsa omnia conducendi et conduci faciendi ut supra absque solutione semper alicuius datii sive gabellae et gravezae..."; nelle facoltà di "vendendi et vendi faciendi et permutandi et alienandi ad omne eius et suos et cuiuslibet eorum beneplacitum in perpetuum omnes suos reollectus redditus introitus et proventus libere et absque solutione aliqua datii vel gabellae" e di "et si ullo unque tempore acciderit quod ipse vel aliquis ex suis descendentibus uno vel pluribus quotquot fuerint matrimonium contraxerit vel contraxerint et uxorem vel uxores duxerit vel duxerint nullatenus ullo unque tempore cogi possit vel possint ad aliquam datii vel gabellae solutionem pro contractibus et dotibus..."; nella concessione "eidem Antonio Comiti et suis ut supra etsi mezdatri laboratores castaldiones inquilini et coloni ac partiarii tam presentes quam futuri possessionum rerum et bonorum suorum etiam acquirendorum per ipsos usque in infinitum existentium et sitorum in ducato nostro mutinae praedicto nullo unque tempore nulla ratione vel causa cogi possit vel gravari ad aliquod gravamen reale aut personale vel mixtum nec ad aliquam angariam factionem prestationem vel solutionem pro buccis boateriis speltis paleis curribus ferratis et non ferratis lignis aut aliis gravaminibus oneribus angariis vel perangariis dummodo ipsi laboratores et ceteri de quibus supra non sint obligati ad dicta gravamina et solutiones pro estimis quod reperirentur habere occasione bonorum suorum: quoniam ipsos omnes mezdattos laboratores castaldiones inquilinos et colonos partiarios prenomatos immunes liberos et exemptos ab omnibus et singulis predictis gravaminibus et oneribus factionibus solutionibus et prestationibus angariis et perangariis et un supra facimus constituimus et determinamus ac in perpetuo fore et esse volumus ut supra castaldiones vero famulos et hortulanos quoscumque suos cum suis familiis a sale et onere gravamine et impositione salis et salinae perpetuo etiam exemptos liberos et immunes facimus: reddimus constituimus et esse volumus ita tamen quod eis non liceat accipere salem pro usu suo nisi ad salinam mutinae..." In C.L.D., serie B, n. XII, *Herculis I decretorum registrum 1486 ad 1488*, pp. 235-236.

⁷⁷ Si veda ad esempio il decreto promulgato nel 1487 a favore di Giovanni Battista e Dionisio dei Gatti da Reggio, "Aulicis Ducalis...et utriusque ipsorum filios et haeredes in perpetuum exemptos et immunes ab...datiis portarum, gabellis, memoriali, et tractae civitatis nostrae Regii et eius districtus et ducatus presentibus et futuris tam inductis quam inducendis et ordinariis et extraordinariis seu mixtis...insuper de uberiore gratia ipsis concedimus et imperimus quod ex dicta nostra urbe regii extrahi facere possint et conduci quo voluerint per districtum et ducatum nostrum regii frumentum et blada vinum, ac quoscumque fructus et reollectus bonorum suorum libere et expedite et sine solutione aliqua datii passis transitibus gabelle atque extractae et alius cuiusvis oneris ac omni impedimento remoto". In C.L.D., serie B, n. XIII, *Alphonsi I decreta exempla 1505 ad 1533*, p. 150-152.

⁷⁸ Ad esempio ad Agostino Gallico "familiarem et aulicum illis nurus nostrae dilectissimae Dominae Annae Sforza" fu concesso "pro se et nobili domina Violanta de Guidonibus

5. FINANZA STRAORDINARIA E INIZIATIVE IMPRENDITORIALI DAL SECONDO DECENNIO DEL CINQUECENTO

Quale che fosse la natura delle esenzioni, risulta però evidente la loro pratica ed immediata conseguenza: una rapida, irrefrenabile e drammatica contrazione della base imponibile, proprio nel momento in cui si manifestavano eventi ancor più drammatici, coincidenti con la ripresa dei conflitti bellici. Nel volgere di due anni, tra 1509 ed il 1511, il duca perse 2/3 del suo territorio e il 60% delle relative entrate fiscali: Reggio Emilia, Modena, Carpi, San Felice, Brescello, Castelnuevo parmense, Finale Emilia e parte della Romagna Estense caddero in mano nemica, rimanendo sotto il controllo delle truppe papali ed imperiali per quasi un ventennio⁷⁹. Si possono facilmente immaginare i riflessi di tali accadimenti sulle finanze ducali, descritti nelle due tabelle sottostanti:

Tab. 1 - *Entrate riclassificate percentualmente per distretti amministrativi 1493-1556.*

Anno	Ferra	Arge	BrCa	Carpi	CePie	FinE	FrGa	Mode	RegE	RoEs	SaFe	Tot%	tot lire
1493	41, 18	3, 33				1, 45		26, 35	16, 37	9, 96	1, 36	100	310790
1494	43, 08	3, 14	1, 62			1, 37		24, 88	15, 85	8, 84	1, 22	100	329155
1495	43, 36	3, 19	3, 63			1, 31		23, 77	15, 14	8, 44	1, 16	100	344600
1496	44, 41	3, 13	2, 22			1, 28		24, 72	14, 85	8, 28	1, 10	100	351242
1498	43, 98	3, 18	2, 26			1, 30		24, 07	15, 10	8, 99	1, 11	100	345498
1499	46, 00	3, 16	2, 24			1, 29		23, 92	15, 66	6, 61	1, 11	100	348004
1501	47, 11	4, 38	2, 40	5, 40		1, 30		17, 26	15, 72	4, 90	1, 54	100	347133
1504	40, 98	2, 88	2, 13	0, 16	3, 14	1, 18		28, 52	15, 28	4, 29	1, 45	100	382524
1509	44, 63	2, 63	2, 11	2, 39		1, 15	0, 73	27, 81	13, 99	3, 08	1, 48	100	391847
1510	41, 61	2, 81	2, 25	2, 55		1, 09	0, 18	29, 70	14, 87	3, 36	1, 58	100	366993
1515	93, 60	5, 89					0, 51					100	184100
1517	86, 31	7, 16			2, 26		0, 43			3, 85		100	220988
1521	87, 08	5, 52			2, 00		0, 84			4, 57		100	248304
1524	77, 17	3, 76	1, 18		0, 77	1, 13	0, 83		10, 41	4, 04	0, 70	100	428515
1527	76, 02	3, 39	1, 10	2, 29	0, 95	1, 44	0, 70	3, 23	5, 35	4, 30	1, 23	100	472531
1529	64, 48	2, 50	2, 26	3, 74	0, 89	0, 97	0, 20	9, 56	9, 53	4, 45	1, 42	100	540573
1541	74, 36	1, 57		3, 68	0, 82	0, 83	0, 20	7, 92	7, 30	2, 80	0, 53	100	696943
1543	77, 24	1, 53		3, 83	2, 28	0, 72	0, 04	7, 36	6, 97	2, 70	0, 33	100	806868
1556	65, 33	1, 45	1, 89	4, 69	0, 83	0, 96	2, 57	9, 87	8, 02	3, 76	0, 63	100	799668

Legenda: Ferra = Ferrara; Arge = Argenta; BrCa = Brescello e Castelnuevo parmense; CePie = Cento e Pieve; FinE = Finale Emilia; FrGa = Frignano e Garfagnana; Mode = Modena; RegE = Reggio Emilia; RoEs = Romagna estense; SaFe = San Felice sul Panaro. Fonte: Significati, n.1-6, 8, 11, 13-15, 17, 21 (1493-1521) e L.C.D., n.293, 307, 312, 358, 364, 396 (1524-1556). La difformità dei dati riguardanti le entrate della I e II tabella è dovuta al fatto che le fonti della I includono anche il valore contabilizzato delle entrate fiscali versate in natura (moggia di spelta, orzo e frumento, *castellate* di vino, etc.), mentre le fonti della tabella II riportano solo le entrate in moneta.

eius socru..., necnon pro domina Tomasia Borsaria ipsius dominae violantae filia et eius Augustini uxore, eorum filiis et haeredibus ac successoribus in perpetuum quod possint et eis liceat extrahere et extrahi facere ex agro et ducatu nostro mutine singulo anno et conducere seu conduci facere ad hanc nostram ferrariae urbem omnes et singulos redditus introitus et proventus frumenti, ordei, speltae, melicae, vini, lignorum, olei, canobi, lini, casei, nucum, porcos, pullos gallinaceos, ova, capones et alia...per terram quam per aquas libere et expedite sine solutione alicuius extractae, dationum, transituum et aliorum quorumcunque gravaminum..." In C.L.D., serie B, n. XV, *Alphonsi I decretorum registrum 1505*, p. 229.

⁷⁹ Reggio Emilia, San Felice, Brescello e Castelnuevo parmense furono riprese tra il 1523 ed il 1524, Carpi e Modena tra il 1525 ed il 1527.

Tab. 2 - *Flussi di cassa di entrata e uscita netti⁸⁰, con relativo saldo, per il periodo 1511-1549.*

Anno	Entrate	Uscite	Saldo
1511	256806, 18, 00	218629, 13, 02	38177, 04, 10
1512	269676, 15, 10	279349, 17, 07	-9674, 18, 03
1513	230296, 00, 09	213086, 08, 05	17209, 12, 04
1514	219264, 08, 00	228012, 18, 00	-8749, 10, 00
1517	233147, 19, 08	226668, 01, 01	6479, 18, 07
1518	235333, 10, 03	233032, 11, 05	2300, 18, 10
1521	326919, 18, 08	386643, 19, 04	-59725, 19, 04
1522	381169, 19, 02	270253, 05, 03	110916, 13, 11
1523	338187, 08, 06	329095, 19, 01	9091, 09, 05
1530	650960, 08, 11	623837, 17, 10	27122, 11, 01
1531	593050, 05, 10	480674, 00, 05	112376, 05, 05
1532	497587, 14, 01	367773, 13, 09	129814, 00, 04
1534	446588, 07, 07	385267, 03, 07	61321, 04, 00
1536	409380, 03, 03	451898, 05, 03	-42519, 18, 00
1537	453957, 10, 04	449394, 07, 07	4563, 02, 09
1538	428412, 02, 02	454396, 18, 02	-25985, 04, 00
1540	897664, 00, 04	900347, 11, 05	-2684, 08, 11
1541	618052, 11, 10	549596, 12, 11	68456, 18, 11
1543	661761, 17, 01	644101, 01, 06	17660, 15, 07
1544	611249, 02, 10	634293, 16, 05	-23045, 06, 05
1545	649913, 00, 11	633909, 06, 07	16003, 14, 04
1549	608801, 13, 11	603773, 00, 01	5028, 13, 10

Legenda: i dati sono espressi in lire, soldi, denari. Fonti: per le entrate: L.C.D., n.233, 241, 244, 250, 259, 262, 275, 280, 285, 317, 321, 324, 331, 338, 343, 349, 354, 356, 362, 364, 370, 381; per le uscite L.C.D., n.236, 240, 245, 249, 259, 260, 276, 281, 284, 316, 320, 323, 328, 337, 344, 348, 353, 357, 363, 366, 371, 382.

Come venne dunque affrontata tale crisi, destinata a prolungare i suoi effetti ben oltre la riconquista dei territori perduti, dal momento che Modena, Reggio Emilia e altri distretti periferici rinegoziarono il ritorno tra i domini estensi ot-

⁸⁰ Le cifre riportate nelle tabelle provengono dall'elaborazione dei dati dei *libri delle entrate* e dei *libri delle uscite*, due distinti libri giornali di cassa annualmente redatti dalla *tesoreria* della *Camera ducale*. Il termine "netto" è imputabile al fatto che i miei saldi annuali sono al "netto" degli avanzi e disavanzi di cassa dell'esercizio precedente, che i tesoriери ducali erano soliti riportare nei registri dell'anno successivo. La scelta di avvalersi dei dati di cassa ha presentato lati positivi e negativi: tra i primi spiccano la presenza di informazioni puntuali sulle effettive disponibilità finanziarie dei duchi e la possibilità di effettuare confronti plausibili tra i flussi positivi e negativi, tra i secondi figurano l'assenza di dati sulle entrate in natura (sia l'autoproduzione che le entrate fiscali versate in natura come le moggia di spelta, orzo e frumento o le *castellate* di vino, non venivano contabilizzate nei bilanci di tesoreria, pur essendo di valore superiore a quelle monetarie) e l'impossibilità di "sterilizzare" le operazioni di iscrizione tra le entrate di competenza delle somme provenienti dai prestiti e dai trasferimenti dagli altri tre fondi cassa che i duchi mantenevano parallelamente: quelli del *soldo*, dei *libri segreti*, del *camerino di guardaroba*. In tal senso, gran parte delle entrate del periodo 1511-1524 provengono proprio da tali fonti, nascondendo così il crollo delle entrate fiscali.

tenendo ampi margini di autonomia amministrativa e considerevoli limitazioni al prelievo fiscale, come si può intuire confrontando le percentuali dei loro gettiti del periodo 1493-1510 con quelle del periodo 1524-1556?

La risposta risiede in una serie di provvedimenti di carattere fiscale e monetario e di interventi commerciali ed imprenditoriali che i duchi assunsero inizialmente come misure di finanza straordinaria, ma che successivamente mantennero in vigore sino a farli divenire tratti costitutivi della politica economica estense.

Le misure di carattere fiscale non coincisero con un subitanea crescita della pressione fiscale, che pure vi fu, ma lenta e costante, nei distretti amministrativi rimasti sotto il controllo estense (il Ferrarese, Cento e la Pieve, il Comacchiese, Lugo e Bagnocavallo), ma col repentino passaggio della tecnica di riscossione della maggior parte delle imposte dall'appalto alla conduzione diretta. Tale misura permise di incamerare il margine degli appaltatori, che superava normalmente il 25% dei canoni di locazione, e di incrementare le entrate complessive senza eccessivi gravami per la popolazione. Parallelamente, il duca attuò la prima di una lunga serie di manovre monetarie: alla svalutazione secca del 8,33% attuata tra il 1522 e il 1523 seguirono continui aggiustamenti che portarono il corso del ducato dai 63 soldi del 1521 ai 76 del 1559⁸¹.

Tuttavia, le vere novità riguardarono gli ambiti commerciali e manifatturieri. Per quanto concerne il primo campo, vennero prontamente potenziate le attività di intermediazione di olio, frumento e granaglie, supportate da cospicue incette effettuate sui mercati italiani e stranieri:⁸² alle 30213 lire, 16 soldi e 2 denari, incassate nel 1522-23⁸³, fecero seguito le 27781,18,02 del 1523-24⁸⁴, le 30307,16,00 del 1526-27⁸⁵, le 19469 lire del 1528-29⁸⁶. Inoltre, per sfruttare le economie di scopo e risparmiare sui costi di trasporto, i duchi allestirono nei tardi anni '10 del XVI secolo una piccola flotta commerciale, costituita da due-tre imbarcazioni di notevoli dimensioni⁸⁷ (in parte acquistate, in parte costruite

⁸¹ Gli aumenti furono accompagnati dall'introduzione nei contratti siglati dalla Camera ducale di clausole concernenti i robusti *aggi* o *augmenti* sulle *bone monede d'oro* che le controparti dovevano versare alla tesoreria ducale.

⁸² Si vedano ad esempio gli esborsi del 3 giugno e del 7 luglio 1528, quando vennero iscritte le 24141, 14, 09 lire dell'acquisto fatto in Sicilia da Ludovico Balbo di 776 moggia di frumento e le 10500 lire date a Ludovico Odescalchi per comprare "**frumento in Sicilia on altri luoghi ove bisognara**" (in L.C.D., n. 308, *Giornale di uscita*, 1528, c. 70 e LXXXI) o l'interessante *Computo di una incetta de formenti* del 1551 (in Granai, n. 103, c. 3) in base al quale risulta che "**il signor Duca deve havere 7847, 10, 00 lire marchesane per il spettabile messer Bartolomeo Tolomei (detto Bachio) merchadante fiorentino per tanti Sua Signoria li ha facto pagare per comprare formenti forastieri a compagnia con detto messer Bachio**".

⁸³ Le operazioni trascritte nei registri dei granai ducali coprivano un arco temporale che andava dal 1 di luglio al 31 giugno dell'anno successivo (ex. *ultimi sei mixi* 1526 *primi sei mixi* 1527). Il dato citato proviene da Significati, n. 22, *Significati*, 1523, *entrate di biave vendute*.

⁸⁴ In L.C.D., 293, *Intrata e spisa*, 1524, *entrate di biave e feni venduti*.

⁸⁵ In Granai, n. 18, *Autentico delli granari ultimi sei mixi* 1526 *primi sei mixi* 1527, c. 59.

⁸⁶ In Granai, n. 19, *Autentico delli granari ultimi sei mixi* 1528 *primi sei mixi* 1529, c. 49.

⁸⁷ Sulla *Santa Maria de Loreto* si trovavano una dozzina di bombardieri e oltre 30 marinai, sulla *Santa Maria* 56 marinai (in A.P., n. 46, *Libro per conto di Bonagratia Crivello delle navi*, 1521-22), sulla *Sancto Iacomo de Galitia* 34 marinai e un nocchiero (in A.P., n. 54, *Spese per la nave nominata santo iacomo de galitia*, 1541-45).

a spese del duca⁸⁸), che batterono per quasi mezzo secolo rotte mediterranee e atlantiche⁸⁹.

Ogni attività era ritenuta lecita, pur di raggranellare qualche soldino: così, oltre a contrarre *compagnie secrete* con ebrei ferraresi ed anconetani, i duchi non disdegnarono il mestiere di “affittacamere”, per far rendere al meglio le numerose abitazioni che affittavano a esponenti della bassa corte e a numerosi artigiani⁹⁰.

Innovazioni ancor più radicali vennero adottate in campo produttivo, come si può desumere dalla vicenda della brillante razionalizzazione⁹¹ gestionale attuata nei preziosi bacini comacchiesi: alla metà degli anni '10 il sistema dell'appalto venne abbandonato e gli orgogliosi *paroni* assistettero impotenti a una drastica contrazione delle loro quote di partecipazione nelle *valli*. La Camera ducale subentrò nell'esercizio diretto della pesca, non accontentandosi più di riscuotere gli affitti e di controllare il redditizio *business* delle forniture⁹². Nel giro di pochi anni i duchi assunsero così il pieno controllo dei comprensori di pesca più importanti, sfruttando il loro accresciuto peso contrattuale per comprimere i costi d'acquisto del pescato, come mostrano efficacemente i dati riuniti nella tabella 3.

Ora, se consideriamo che nel 1520 le botti di *schavezadure* che i *paroni* cedevano alla Camera ducale a 4 ducati d'oro (12.8.0 lire) erano vendute a 7, 5 ducati al Marchese di Mantova e a 8 ducati a la *conducta di ferrara*, mentre i *buratelli* ceduti per 5, 4, 0 lire a migliaia erano esitati a prezzi che andavano da un minimo di 6 a un massimo di 16, 16, 0 lire⁹³, comprendiamo la tenacia con cui la Camera Ducale tentò di controllare ogni singolo anello della catena del

⁸⁸ Così “**Adi 25 de marzo 1519 la Nave nominata Santa Maria fabricata a Ferara debe dar ducati duomillia doro: li quali per epsa si fano buoni allo Ill.mo N. S.re per conto de Capitale de la nave de sua S.ria...la qual nave Ruscheto di Paulo da Ragusa patroniza et ne ha da rendere bon conto de li guadagni**”. Lo stesso schema fu adottato per un *barzoto nominato Santa Maria*, del valore di 600 ducati d'oro, che nel gennaio del 1520 fu affidato a “**Ruscheto di Paulo e Masolino de Nadale da Ragusa tutti dui in solido obligati**”, mentre una formula opposta fu sperimentata per la metà “**de la nave nominata Santa Maria fabricata a Zupana de Ragusa**”, acquistata il 20 settembre 1518 da *ser Nicolo decto Cicinovigo da Zupana di Ragusa* per la cifra di 969.5 ducati doro. In A.P., n. 44, *Libro del navile*, 1519-1520, c. 2-7.

⁸⁹ Le imbarcazioni erano solite partire da Manfredonia, Barletta, Taranto, cariche di frumento, vino, sapone, mandorle, olio, che scaricavano a Napoli o a Civitavecchia; di qui raggiungevano Genova o la Sardegna, che lasciavano per le coste ispaniche, tenendo come base fissa Valencia. Non disdegnavano puntate nelle Fiandre o a Londra, da cui tornavano trasportando merci d'ogni genere (*peveri*, spezie, cere, tessuti, etc.).

⁹⁰ Lo si può dedurre da un *Libro deli afiti dele case del barchetto* del 1554-1562 (in L.C.D., n. 393) in cui vengono riportati i canoni di locazione annuali per le diverse tipologie di immobili (8 lire per una *camera* singola, 15-16 per una *casa con due camere* lire 15-16, 11 per una *camera con camerino*, 22 per una *casa con tri camere*) e i dati anagrafici di 279 diversi affittuari.

⁹¹ Rammento che in tali attività erano stabilmente coinvolte almeno 400 persone, senza contare le decine di barcaioli e facchini impegnati nelle operazioni di trasporto e carico-scarico.

⁹² Già dalla metà del Quattrocento la Camera Ducale vendeva a *conduttori* e *paroni* (lucrando somme considerevoli) il sale per salare il pesce, le *botti*, *bottixelle* e *mezarolli* per imbottarlo, la ferramenta e gli attrezzi dal lavoro, le vettovaglie necessarie al sostentamento delle maestranze.

⁹³ Ancora nel 1543 le *schavezadure* vive che i *paroni* vendevano alla Camera ducale a 3 lire il centinaio erano cedute a per 4, 5-5, 5 lire ai diversi conduttori, mentre i *buratelli* vivi (comprati dai *paroni* a 5, 17, 8 il migliaio) erano esitati a 13, 14, 15, 15, 15 lire il migliaio.

valore, intervenendo direttamente sino alle fasi distributive, che vennero rivoluzionate dalla creazione di *condotte* che consentirono ai *conductori* ferraresi e *forastieri*⁹⁴ di smerciare in esclusiva le *botexelle*, i *barilli* e i *mezarolli* di pesce in salamoia a Mantova, Venezia, Parma, Modena, Carpi, Correggio, Finale Emilia, Bologna, Mirandola, Cento e Pieve, Reggio Emilia, Firenze, in Romagna e nella Lombardia.

Tab. 3 - *Produzione di botti di pesce in salamoia: 1513-1562 e prezzi d'acquisto dai paroni.*

Anno	Mezarolli di anguille	Botti di ciriole	Botti di scavezadure	Botti di buratelli	Botti di persutti	Barili di cefali
1513	111	10(18.18.0)	84(12.8.0)	66	24,5(9.3.0)	161(5.5.0)
1515	94	6	369,5	313(5.4.0)	28	194
1516	31		73,5	181	12	213
1517	88	1	61	210	125	108
1519	88	5	180	1033	25	150
1521	67	2	214	690	51,5	25
1522	55	4,66	218	631	25,66	177
1523	53	2	176	404,5	70	201
1525	131	27(20.3.0)	255(13.8.8)	668(5.12.8)	7(10.1.6)	39(5.13.9)
1527	226	54,5(21.1.0)	710(14.8.0)	1213(5.17.8)	4(10.10.6)	89(5.18.10)
1529	225	51	322	317	4	22
1530	277,5	71	592	156		19
1531	213	15	730	190,5	3	167
1532	140	31	574	220	5	130
1533	189	118	577	457		81
1534	219	102	609	391	4	61
1535	192	92,5	843	386	7	61
1538	179	91	573	233		132
1539	225	149	731	161		245
1542	7	38	298	152	4	8
1543	74	55	479	372	2	67
1544	143	53	268	356	3(10.10.0)	218
1545	150	180	453	100		130
1547	40		228	43	7	6
1548	89	7	268	241	15	32
1551	93	14	355	745	7	42
1553	81	27	420	1048	9	18
1555	179	117	826	1065	4	37
1556	102	74	433	539	8, 5	
1562	5	29	161	265	17	25

Fonti: A.F.P., Comacchio, n.176-185, *Libri autentici delle valli*, anni corrispondenti. I dati si riferiscono al numero di botti prodotte; i *mezarolli* erano botti di anguille di prima qualità preparate dai salatori ducali; per le botti di *schavezadure* e *buratelli* il prezzo si riferisce a quello corrisposto per i quantitativi *obbligati*; nelle botti di cefali c'erano in realtà anche *orade*, *canestrelli*, *letregani* e *mezzelatti*. Ho fornito i prezzi solo per gli anni in cui cambiavano: ciò significa che fino a quell'anno veniva praticato il prezzo indicato in precedenza.

⁹⁴ Coi mercanti esistevano spesso interessanti forme di compensazione bilaterale: ad esempio nel 1543, messer Francesco Cassavecchia, *conduttiero di Venezia*, in cambio del pesce ottenuto pagava la *provvigione dell'oratore ducale in Venezia*, saldava due conti di lire 915.14 e 532.10 lire *per bisogno di pagar la marizarezza della nave alfonsina*, forniva il sale di Pago e riforniva di spezie la *spezieria ducale* per oltre 7400 lire. In A.F.P., Comacchio, b.181, *Autentico delle Valli, 1543*, c. 54.

Tuttavia, in quegli stessi anni, nei bacini comacchiesi venne ripresa un'attività ben più redditizia: a dispetto dei patti sottoscritti a Roma nel 1514, che interdavano agli estensi l'attivazione delle ricche saline di Comacchio e Longastrino, i duchi ricominciarono subito a estrarre "clandestinamente" il prezioso minerale: furono così prodotte 14379 moggia e 15 stara⁹⁵ (oltre 6823 tonnellate) nel 1522, 129, 18 nel 1527, 7872, 2 nel 1528, 9357, 11 nel 1529, 4449, 19 nel 1532, 6859, 2 nel 1533, 9277, 16 nel 1535, 9132, 10 nel 1536, 7073, 19 nel 1537, 1342, 1 nel 1538⁹⁶. Nell'impossibilità di impedire tali lavorazioni, il papato si vide costretto ad associare i duchi estensi nello smaltimento dei sali cerviesi, stipulando il 25 luglio 1543 un trattato⁹⁷ in base al quale Ercole II acquistava 100 mila sacchi di sale di Cervia e Porto Cesenatico, ottenendo che fosse **"posto in luogo della Camera apostolica nelle condotte di Mantova Giovanni Paolo Gregori (un finanziere di Lugo che avrebbe acquistato il sale dal Duca) et altri per spatio di anni sette e mesi otto e mezo..., per il qual tempo cesserà la Camera apostolica di far partito e navigar sali ne luoghi di Mantova di Giovanni Paolo, et altri luoghi donde si facci pregiudizio allo smaltimento de sopradetti sali di sua eccellenza salvo nelle terre della Chiesa mediate vel immediate soggette, et lo stato di Milano...tutte le volte che la Camera apostolica facesse appalto et partito con esso stato, et non lo facendo resti libero a Sua Santità et a Sua Eccellenza (il duca di Ferrara) mandarci sale a loro piacere"**⁹⁸.

Ma il riconoscimento da parte della Camera apostolica di questa inedito ruolo distributivo e l'attribuzione dei relativi utili alla Camera ducale, complici le ambascie finanziarie del papato, preludevano alla stipula della convenzione del luglio 1547⁹⁹, grazie alla quale, in cambio di un prestito di 50 mila ducati d'oro a papa Paolo III, Ercole II otteneva di **"far fabricare sale a Comacchio e suoi contorni per dieci anni (a partire dalle kalende del settembre 1547) a nome però di sua Santità et della sede apostolica"** potendo trattenere per le esigenze del suo stato **"ogni anno sacchi 20000"** a patto che **"la fabrica di detti vintimillia sacchi ogni anno se habbia a fare a tutte spese del duca"** e che

⁹⁵ Memoriali, n. 58, *Memoriale della Camera ducale*, 1522-1535, c. 117-CXVIII. Il *moggio da sale* ferrarese era un'unità di misura standard di 55 *pesi*, pari a 3 e 2/3 *sacchi* da 15 *pesi* l'uno. Poiché il *peso* ferrarese equivaleva a kg. 8, 628432, il *moggio da sale* pesava kg. 474, 56376, il singolo *sacco* kg. 129, 42648, lo *staro del sale* (unità di vendita al dettaglio) kg. 25, 88296.

⁹⁶ Le fonti archivistiche da cui ho desunto tali dati sono per il 1527 Sali n. 17; per il 1528 Memoriali n. 62, c. 98; per il 1529 A.F.P. Comacchio n. 214, *Vacchetta delle saline*, 1529; per il 1532 Memoriali n. 64, c. LXXXIII; per il 1533 Memoriali n. 65, c. 67; per il 1535 Memoriali n. 67, c. 56; per il 1536 Memoriali n. 68, c. 45; per il 1537 Memoriali n. 69, c. 49; per il 1538 Memoriali n. 70, c. 44. Le fonti relative al 1530-31-34 sono andate distrutte, ma anche allora le saline funzionarono a pieno regime.

⁹⁷ Computisteria, n. 10, *Capitoli stabiliti fra il Pontefice Paolo III ed il duca Ercole II in proposito della fabbrica del sale di Comacchio*, 25 Luglio 1543.

⁹⁸ Il Gregori ottenne l'appalto per lo smaltimento dei sali cerviesi nel ducato mantovano e nei principati di Sabbioneta, Sassuolo, Mirandola, Correggio, San Secondo, Colorno, Novellara) impegnandosi a corrispondere al duca la stessa cifra che il duca di Mantova versava alla Camera apostolica: 46 soldi di moneta di Romagna per sacco.

⁹⁹ Computisteria, n. 10, *Capitoli stabiliti fra il Pontefice Paolo III ed il duca Ercole in proposito della fabbrica del sale di Comacchio*, accordi del luglio 1547.

“del sale di Comacchio, detratti i 20000 sacchi la metà degli utili spettati al nostro signore et l'altra metà al signore Duca detratte le spese che si faranno nella fabbrica e smaltimento del sale”. Iniziava così la ventennale stagione ufficiale dei bacini comacchiesi (1547-1566), che seguì schemi organizzativi già sperimentati nel corso del periodo clandestino, capaci di coordinare efficacemente l'attività di 3-400 *salinari* e di oltre 50 ufficiali, e consentire il raggiungimento di risultati di straordinario livello¹⁰⁰. I 35000 sacchi prodotti annualmente a Comacchio furono così sufficienti a coprire la domanda interna, stabilmente ancorata sui 16800-17000 sacchi¹⁰¹, e a consentire lucrose vendite nei principati padani¹⁰², in Lombardia, a Trieste, in Svizzera e in Germania¹⁰³.

Spinti dal desiderio di ampliare i confini delle proprie attività imprenditoriali, i duchi si impegnarono nella realizzazione di impianti manifatturieri ancora più ambiziosi, contraddistinti da dimensioni a dir poco impressionanti: l'*Arte della Lana*, l'*Arte della Seta* e la *Savonarria ducali*.

La prima era una manifattura ducale sita in *Castello novo*, che dalla seconda metà del XV secolo sino ai tardi anni '20 del Cinquecento si dedicò alla produzione di panni lana destinati prevalentemente a soddisfare la domanda delle corti estensi, per assumere poi nel periodo 1530-60 un taglio decisamente industriale, con un netto allargamento degli orizzonti produttivi e una marcata vocazione commerciale. Il processo espansivo ebbe inizio nei tardi anni '30, quando le mire dei signori di Ferrara spinsero il fiorentino Bartolomeo Tolomei a proporsi come partner in un *compagnia* finalizzata alla produzione di 1500 panni lana annui¹⁰⁴, impresa che secondo il finanziere toscano richiedeva la presenza di sei ufficiali e oltre 1240 lavoratori: **“10 omini a lavare lene, 40 divettini che sono quegli battano la lana, 30 pettinatori che pettenano de**

¹⁰⁰ Vennero prodotte 317 moggia e 12 stare nel 1547; 8.715, 11 nel 1548; 6.329, 8 nel 1549; 2.601, 10 nel 1550; 19.180, 16 nel 1551; 19.806, 1 nel 1552; 1.898, 18 nel 1553; 5.474, 6 nel 1554; 1.989, 15 nel 1555; 18.429 nel 1556; 1.215, 17 nel 1557; 7.275, 5 nel 1558; 17.227, 17 nel 1559; 19.830, 8 nel 1560; 14.013, 19 nel 1561; 25.929, 14 nel 1562; 2.057 nel 1563; 3.675, 12 nel 1564. In Computisteria, n. 29, *Compendio delle spese sopra la fabbrica del sale dal 1547 per tutto il 1566*.

¹⁰¹ I consumi complessivi del periodo 1548-1564 furono pari a 285.521 sacchi, come risulta in Computisteria, n. 12, *Compendio di compendi*.

¹⁰² Cito tra gli acquirenti i duchi di Mantova e di Parma, Ippolito di Correggio, Filostrato e Giacomo di Rolo, Francesco, Camillo e Vespasiano Gonzaga, Francesco Sanseverino, Troilo Rossi, Ludovico Pico.

¹⁰³ Tra il 1548 ed il 1564 vennero inviati 612 sacchi a Colorno, 99 a Correggio, 16766 in Lombardia, 2473 a Mirandola, 360 a Novellara, 5846 a Parma, 3189 a Rolo, 1622 a Sabbioneta, 220 a San Secondo, 309 a Tramuschio, 1130 a Trieste, mentre tra gli appaltatori ne andarono al Grassetto 65265, al Gualtiroto 15360, al Pinadori 3698, al Pompei 10547, a *particolari*, 1039. In Computisteria, n. 12, *Compendio di compendi*, c. 12r, 17v-18v. Per facilitare lo smercio dei sali negri di Comacchio, la cui qualità non soddisfaceva i gusti lombardi, svizzeri e tedeschi, il duca edificò a Belriguardo un'imponente impianto di raffinazione.

¹⁰⁴ Il Tolomei proponeva nella missiva di obbligarsi per **“ani V proximi a venire a fare chondurre in Ferrara tutte le merchanzie ochoressi per questo negozio chome saria lane guadi robie olii e ognaltra roba che per detta quantità di pani el bixognassi”.** In Archivio per materie, Arti e Mestieri, n. 27, *Lana*. Lettera senza data, indirizzata ai *Magnifici Fattori generali*, sicuramente scritta prima del 1550, anno in cui il Tolomei risultava già socio del Duca con una quota del 20%.

chontinuo, 40 iscardazieri che iscardassano la lana, 600 filiere a rocha lavorando e chontinuo, 300 filiere a mulinello che lavorino sempre, 10 orditori che ordischino le tele, 100 tessitori per tessere de chontinuo che si finira che 40 telara che lavorino sempre fanno 1500 pani lano et bixogna cento omini, 30 fra purghatori e gharzadori, 30 riveditori che riveghano panni, 8 folatori chontinui, 10 cimatori chontinui, 6 ciodare e tirare i panni, 10 tintori frammisti e garzoni¹⁰⁵.

Le sue richieste furono solo parzialmente accolte, e anche se nel 1550¹⁰⁶ il duca decise di *mettersi a compagnia* col Tolomei, furono notevolmente ridimensionati il numero dei dipendenti e gli obiettivi produttivi, ridotti al 20-25% circa rispetto al progetto originario. Ciononostante, l'analisi dei registri relativi all'attività del quinquennio 1550-1555 ha rivelato l'imponenza di una struttura organizzativa che giunse ad avere più di 700 dipendenti¹⁰⁷, e i buoni risultati dell'iniziativa: con le 287748 libbre (oltre 80 tonnellate) di lane acquistate, vennero prodotti 1864, 5 panni¹⁰⁸, che fruttarono 406876.14.10 lire (cui vanno sommate rimanenze per 65850.11.8), con un utile finale di 30135.19 lire¹⁰⁹. Inoltre, la stessa *Arte ducale* partecipava anche alla fase distributiva, appoggiandosi spesso ad agenti ebraici ferraresi e anconetani¹¹⁰ e formando *compagnie* con cui spartiva i proventi delle *mandate* sulle piazze di Napoli, Roma, Pisa, Lione, Alessandria d'Egitto, Pesaro, Ancona.

¹⁰⁵ In Archivio per materie, Arti e Mestieri, n. 27, *Lana*. Lettera senza data, indirizzata ai *Magnifici Fattori generali*, precedente al 1550.

¹⁰⁶ Si veda nel *Compendio de larte de la lana del. n.ro S.re. 1550-55*, c. 1: *Compendio del Conto dela compagnia che a fatto lo Ill.mo S.N. con il magnifico Bartolomeo Tolomei fiorintino de larte de la lana che se fabrichata in Castel nuovo la qualle compagnia hebe principio adi 29 agosto 1550 et finise per tutto lanno 1555*. In *Arte Lana*, n. 15. Dall'accordo risulta che il Tolomei deteneva una quota del 20% contro l'80% della Camera Ducale.

¹⁰⁷ In uno *squarzo* volante indirizzato al Duca si trova scritto che: **"se ritrova anchora lana in chastello da lavorare per tutto il mese di dexembre proximo futuro non crescendo et non sminuendo le maestranze quale al presente habiano che sono le sottoscrite: partidori 3. sgamaitini 20. petenadori 24. scartazieri 24. filiere a rocha 400. filiere a molinello 200. tesitori 21"** (in Archivio per materie, Arti e Mestieri, n. 27, *Lana*. Lettera senza data e senza firma, scritta sicuramente nel novembre 1555 da Giulio Grandi, uno dei maestri del conto ducale cui dobbiamo la stesura del compendio summenzionato). Alle maestranze sopra citate bisogna poi aggiungere i *maestri* che eseguivano quasi in esclusiva altre fasi del processo: nel 1552 la *purgatura* e *garzatura* dei 321 panni prodotti fu eseguita da Alessandro Aliprandi, che incassò 1747.10 lire, Nicola Cavaliere e compagni *folarono* 301 panni. (in *Arte Lana*, n. 11, *Libro per purgatori e garzadori e revedini e folatori*, 1552) mentre nel 1553 risultavano a libro paga solo 7 cimatori e 6 tintori, con fatturati medi assai elevati, che nel caso dei tintori superarono in un paio di casi le 2000 lire annue. In *Arte Lana*, n. 10, *Libro di cimatori e tintori e chiovaroli*, 1552.

¹⁰⁸ Ossia *Pano de 60 de calce alla ferrarese pezze 19; pano de 70 de calce alla ferrarese pezze 336; pano de 80 de calce alla ferrarese pezze 11; pano de 60 de vesti alla ferrarese pezze 12; pano de 70 de vesti alla ferrarese pezze 16; pano de 80 de vesti alla ferrarese pezze 10; saia apinata alla ferrarese pezze 8; pano stretto alla fiorentina pezze 428; pano largo alla fiorentina sopramani pezze 23; pano largo alla fiorentina larghe alla fogia si san Martino pezze 8; rassi alla fiorentina pezze 89.5; pano de 60 alla venetiana pezze 857; pano de 70 alla venetiana pezze 16; pano de 80 alla venetiana pezze 27; pani de 100 alla venetiana pezze 4*. In *Arte Lana*, n. 15, *Compendio*, cit.

¹⁰⁹ In *Arte Lana*, n. 15, *Compendio...*, cit., c. 131.

¹¹⁰ Scorrendo i nominativi dei 91 mercanti che acquistarono i panni per distribuirli sulle più importanti piazze europee e del Levante, compaiono ben 39 *ebrei* (di cui 18 *portoghesi*); è inoltre probabile che fossero di fede ebraica molti dei compratori rubricati come *de anchona*.

Di dimensioni più contenute era invece l'*Arte ducale della seda*, la manifattura dedita sin dalla seconda metà del XV secolo alla produzione di tessuti serici destinati sia ai consumi interni che alla vendita¹¹¹, ma caratterizzata da dimensioni più contenute rispetto all'*Arte ducale della lana*. Tuttavia, anche in questo caso l'attività venne potenziata nel secondo decennio del XVI secolo: già nel 1520 6 funzionari ducali, dopo aver comprato le sete grezze nel *Veronexe* e da *merchadanti vixentini*, le assegnavano a persone che **"hano cernito, abinato et incanato sede de più sorte"**, affidando quindi il filato a una quindecina tra *rasari*, *velutari*, *damaschinari*, *tintori* che intrattenevano particolari rapporti professionali con l'entourage ducale¹¹², quasi fossero dipendenti a tutti gli effetti.

Vi era infine la *Savonaria*, una manifattura ducale attiva sin dal 1540 e dedicata alla produzione e alla commercializzazione di sapone *biancho*. Si trattava di un'iniziativa, che, anche se affidata ad un nucleo contenuto di lavoratori¹¹³, raggiunse buoni livelli produttivi: nel 1545 furono prodotte 35572 libbre ferraresi (da kg.0, 345137 l'una), nel 1546 49085, con vendite per 43441 e incassi per 4031.15.8 lire; nel 1547 54712, con vendite per 50840 e incassi per lire 4303; nel 1548 39075, con vendite per 62525.5 e incassi per lire 5608.8.6. Nel frattempo l'ufficio intensificò l'opera di intermediazione, acquistando e rivendendo ingenti quantitativi di sapone veneziano¹¹⁴, e tale orientamento si riflesse nella decisione di appaltare l'esercizio della manifattura, che dal 1548 fu affittata a Teodoro Spinola e Domenico Doria, due finanzieri genovesi che già dal 1542 commercializzavano sapone a *compagnia* della Camera Ducale.

¹¹¹ Lo si può desumere dal notevole volume di transazioni riportate in uno dei due registri sopravvissuti (del 1537-41), in cui sono riportati gli acquisti di oltre 1400 individui, tra cui ritroviamo molti esponenti delle corti estensi. Così, tra coloro che nell'arco del quadriennio 1537-1541 acquistarono per più di 200 lire figurano, oltre ai membri di casa d'Este, Ercole e Camillo Tassoni, Galeazzo Gonzaga, Giulio e Ippolito Boiardi, Maddalena Bevilacqua, Ludovico e Alvisse Trotti, Giacomina ed Ermete Bentivoglio, Marco Pio, Giulio Alvarotti, il cardinal Giovanni Salviati, Annibale Giglioli, Ercole Contrari, Gianpaolo Machiavelli, Gianpiero Obizzi, Galeazzo, Borso e Alvisse Mozzarelli, Gianfrancesco Sacratì, Alfonso Calcagnini. In *Arte Seta*, n. 2 *Autentico B dell'arte della seta*, 1537-41.

¹¹² Ad esempio **"Filipo da Bologna nostro filatoiero debbe dar...42 lire marchesane che per lui si fano buoni alla spesa della arte della seda che fa far il signore nostro per tanti è lo affitto del filatoio che gli habiamo affittato de misi 10 e ...in ragione di lire 4 il mese computa le stantie dove habita così da cordo con lui...Et notta che per lo advenire esso Filipo non pagara piu affitto ne di filatoio ne anco delle stantie...ma non se li pagara se non soldi 3 de lire marchesane per la libbra de seda che lui ne filara, et similmente ni torcera così restati da cordo con lui dove prima gli pagavamo soldi 4 per libbra si del torcere come del filare et questo si è fatto perché epso Filipo...si è contentato di lavorare tutte le nostre sede in ragione di soldi 3 per libbra"**. In *Arte Seta*, n. 1, *Memoriale dell'arte della Seda segnato B*, 1520-21, c. 40.

¹¹³ La *savonaria* era diretta da un *ufficiale al guberno de la saponaria* che ne curava l'amministrazione e soprintendeva ai processi produttivi, affidati invece ad un *maistro a la savonaria*, coadiuvato da due *lavorieri* che solo nei giorni in cui se *butava e tirava la cota de savone* venivano affiancati da altri due *fachini*.

¹¹⁴ Ad esempio nel 1548 si comprarono in *Vinegia da Iacomo Domenego da la Zucca* libbre 9610 di *sapone bianco al pexo di venezia a la sutile* (equivalenti a 8296 libbre ferraresi) e 1318 libbre de *saponi bianchi marchiani*.

6. CONCLUSIONI

Dopo questa lunga serie di descrizioni, è forse opportuno riflettere sugli spunti offerti da questo genere di testimonianze; infatti, alla luce d'evidenze forse non limitate a un pur eccezionale caso estense, credo valga la pena di approfondire lo studio dei patrimoni e delle finanze principesche nella loro dimensione "consolidata", così da comprendere meglio le origini e le dinamiche di quella crisi tardo cinquecentesca su cui da tempo gli storici discutono.

Dobbiamo, infatti, far rilevare che in termini assoluti e consolidati le finanze "estensi" segnarono sino alla fine del Cinquecento un continuo e rimarchevole tasso di crescita, in larga parte oscurato dalle vicissitudini delle finanze "ducali", duramente colpite dagli esiti dei processi di divisione patrimoniale: se alla fine degli anni '70 del Quattrocento le disponibilità "ducali" al netto degli appannaggi (pari a circa 270000 lire annue), erano quasi il decuplo di quelle di tutti i principi del sangue messi assieme, settanta anni dopo, benché i duchi, al netto degli appannaggi, potessero contare su entrate superiori alle 500000 lire annue, la somma delle entrate di tutti i principi e le principesse del sangue si attestava sulle 400-450000 lire (in un rapporto quasi paritario), come si può inferire dalla lettura dei dati¹¹⁵ riportati nella tabella sottostante.

Tab. 4 - Entrate annue di cassa di alcuni principi del sangue di Casa d'Este, 1544-1566, in lire, soldi, denari.

Corte	Don Alfonsino	Alfonso II	Don Alfonso	Renee Valois	Ippolito II	Luigi
1544	17117,01,06				51603,14,00	
1547					51712,11,11	
1548				40214,06,00		
1549				41695,07,04	86859,09,00	
1550				34704,11,05		
1551				39159,12,04		
1553				43365,17,09		
1554				47141,10,04	171257,19,10	
1555				46414,01,04		
1556			45257,00,09	46563,08,08		
1557		80584,17,06				
1558		76167,16,06	58786,03,10	52303,04,09		
1559		*46613,01,08	56554,15,07	59111,11,00		32894,19,11
1560			80937,19,04	104343,18,00		
1561						147749,11,00
1564						102219,03,03
1566						118287,04,10

Fonti: A.P., n.73, 78, 86 (Alfonso II, principe ereditario); 372 (Don Alfonsino, zio di Alfonso II); 428-434 (Don Alfonso, zio di Alfonso II); 836-7, 840, 842 (Ippolito II, cardinale e zio di Alfonso II); 1150, 1151, 1153-4 (Luigi, cardinale, fratello di Alfonso II); Archivio di Stato di Torino, Art. 806, paragrafo 2, Inventario 365, n. 45-55 (Renee de Valois, duchessa di Ferrara e madre di Alfonso II). * Nel 1559 Alfonso II successe a suo padre Ercole II; questo fatto spiega l'esiguità della somma riportata, che si riferisce ai mesi in cui era ancora principe ereditario.

¹¹⁵ Mancano ovviamente i dati di tutti gli anni per tutti i principi menzionati, e soprattutto, le informazioni relative alle entrate di altri membri di casa d'Este come don Francesco, fratello del duca Ercole II o quelle di Laura Eustochia Dianti, ultima moglie del duca Alfonso I.

Tali dati dovrebbero metterci sull'avviso, come il fatto che la costruzione in senso "moderno e accentratore" di uno stato regionale sia stata fondata su una speculare de-costruzione patrimoniale accompagnata da una curiosa rifeudalizzazione "in famiglia"; tali fenomeni non solo concorrono nello spiegare le ragioni più remote dell'intrinseca debolezza finanziaria di molte eminenti casate italiane, ma vanno associati alle note concause della crisi tarda cinquecentesca.

Sono egualmente affascinanti le prospettive di ricerca che si schiudono all'orizzonte di un tema delicatissimo come quello delle esenzioni, qui non intese nella loro ben nota declinazione individuale, quanto piuttosto nella assai meno conosciuta valenza collettiva e censuale: ritengo che l'abnormità delle franchigie fiscali godute dai *familiari* estensi e dai loro affini e collegati (per altro identiche a quelle fruite dagli omologhi sforzeschi, gonzagheschi o sabaudi), unitamente alle loro più perniciose proprietà distintive (ereditarietà, transitività, irrevocabilità, etc.), ponga in luce aspetti inediti delle crisi fiscali cinque e seicentesche, meritevoli di ulteriori indagini di carattere comparativo.

Inoltre, questa lunga panoramica sulle attività economiche estensi, sembra mostrare come, contrariamente a quanto propugnato da una vulgata storiografica che ha goduto e ancor gode di un immeritato credito, i signori di Ferrara, e presumibilmente molti altri, non vessarono sudditi inermi né spremettero industriosi borghesi per soddisfare i propri inesausti appetiti. Tutti i membri di Casa d'Este, duchi in testa, cercarono di "vivere del loro": i cibi e i vini, le stoviglie di vetro e ceramica, la legna e gli indumenti, i mattoni e le tegole, i cannoni e le polveri, i saponi e i profumi, le armi e le navi, le carrozze e i cavalli, recavano l'inconfondibile cifra dell'"impresa del diamante", il marchio di Casa d'Este. Si tratta di un elemento che pone finalmente in luce la rilevanza delle attività "produttive" (verrebbe la voglia di dir economiche) dei signori e dei principi italiani, sin qui trascurate da una storiografia maggiormente attenta alle dimensioni fiscali e finanziarie; eppure, nel caso estense, i proventi delle iniziative imprenditoriali, utili o risparmi che fossero, eguagliavano i gettiti impositivi, suggerendoci la necessità di riconsiderare interpretazioni non tanto fondate su solide prove documentarie, quanto piuttosto su granitici blocchi esegetici con una forte matrice pregiudiziale¹¹⁶.

I duchi di Ferrara esplorarono ogni possibile percorso di sviluppo economico, costruendo pazientemente una vera e propria "economia estense" capace di mettere all'opera una quantità invero impressionante di individui e di sfruttare sino in fondo le ancor minime possibilità di istituire virtuose connessioni tra le sue tentacolari appendici. Non si trattò di una via di fuga dalle insidie del mercato aperto o di un pavido progetto difensivo, ma di un'aggressiva forma alternativa di governo dell'economia e della società, non più feudale e neppure capitalistica, pur preservando caratteri comuni a entrambe. Ciononostante, il sistema non beneficiava un ristretto numero di operatori privilegiati, né si pone-

¹¹⁶ Credo che vada sottolineato il perdurante disinteresse delle scuole storiografiche di ispirazione cattolica, liberale e marxista nei confronti del tema delle corti. A tal proposito, si vedano i saggi pubblicati in MOZZARELLI C. e OLMI G., a cura di, *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983 e il contributo di MERLIN P., *Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea*, "Studi storici", 1, 1986, pp. 203-244.

va in termini antagonistici rispetto ai piani di sviluppo dei quadri economici locali. Lo si può intuire dal tono di misure di politica economica particolarmente attente al benessere dei cittadini¹¹⁷, dall'altissimo numero di individui implicati nelle attività estensi, che stando ai miei calcoli ammontavano a più di 10000, dalla varietà dei ceti sociali coinvolti. Chi erano mai questi misteriosi mercanti e finanzieri che appaltavano dazi, privative e manifatture, che compravano e vendevano materie prime e prodotti finiti, che distribuivano le produzioni ducali sui più lontani mercati del Nord Europa e del Levante, che si associavano ai signori di Ferrara nella conduzione di flotte mercantili e in riuscite speculazioni commerciali, che partecipavano ai grandi progetti edilizi e di bonifica? Non si trattava certo di figure assimilabili a quelle dei mercanti ritratti da tanta storia economica, romantici e indomiti pionieri, fieri individualisti pronti a lanciarsi nelle avventure più rischiose, pur di far trionfare la buona causa del capitalismo, del mercato, della libera iniziativa, del successo personale. In realtà, nel caso estense le *élites* economiche e produttive erano assolutamente organiche, perfettamente simbiotiche, a quei dispotici principi da molti additati come principali responsabili del declino della società italiana, punita per essersi allontanata dai virtuosi tracciati delle esperienze comunali.

Emerge così il profilo di un'istituzione assolutamente centrale dal punto di vista economico ancor prima che sociale, dotata di strutture e meccanismi organizzativi di sorprendente raffinatezza, aperta a sperimentazioni amministrative di sconvolgente "modernità", punto focale di un'infinita rete di relazioni economiche e sociali di portata locale, nazionale e sovente sovranazionale, anticipatrice di soluzioni e prassi gestionali e contabili che per ampiezza, profondità e dimensioni degli interessi coinvolti non trovano degni riscontri neppure nelle più articolate realtà imprenditoriali e finanziarie del tempo.

Vale dunque la pena di provare a raccogliere la sfida lanciata *illo tempore* da Cattini e Romani, posto che ancora oggi, a distanza di vent'anni dalla sua formulazione, rimane ancora valida la loro osservazione: "non essendo assurta a problema, di fatto la corte è considerata un problema storiografico inesistente"¹¹⁸. E, nell'intenzione di cogliere tale sfida, mi propongo di approfondire con ulteriori ricerche i temi abbozzati in questo scritto esplorativo.

¹¹⁷ I due finanzieri genovesi che nel 1548 appaltarono la *Savonaria* ducale, si impegnarono "a mantenerlo (il sapone) de la qualità e perfectione di quello si fabbrica a Venetia" e a vendere "il cento (cento libbre, circa 35 chili) di detto sapone in ditta città e destretto di Ferrara lire sette soldi dece et non più quale al presente se vende lire nove il cento a ciò che gli habitanti conseguano questo utile, cun questo però che ogni volta che in Venetia se mutasse il prezzo de li saponi bianchi se debia mutar il pretio di detti saponi alla rata havuto rispetto a quello che adesso si vendono li saponi in Venetia". In Archivio per materie, Arti e mestieri, *Saponi*, n. 30, *Patti firmati sopra lo Apalto de la Saponeria della Città de ferrara concesso a ms. Teodoro Spinola et messer Dominico Doria suo compagno*, 1548. Clausole identiche erano state sottoscritte anche dai conduttori delle fornaci del vetro, dai rivenditori delle *malvasie* e dei *salamì*, dai mercanti di *ferrarezze*.

¹¹⁸ CATTINI M. e ROMANI M. A., *La corte nella storiografia economica italiana*, in Mozzarelli C. e Olmi G., a cura di, *La corte nella cultura e nella storiografia...*, op. cit., pp. 111-122.

FONTI ARCHIVISTICHE

Tutte le fonti archivistiche citate provengono dall'Archivio di Stato di Modena, con la sola eccezione di quelle menzionate nella tabella IV: Archivio di Stato di Torino, Articolo 806, paragrafo 2, Inventario 365, *Conti e Ricapiti delle Case de' Signori Duca di Genevois, Nemours, Aumale, Chartres, e Gisors dal 1397 al 1686*, n. 45-55.

Nell'Archivio per Materie:

Arti e Mestieri, n. 27 (Lana), n. 30 (Saponi).

Miniere e ferriere, n. 3.

Nell'Archivio Camerale Estense:

A.F.P.: Amministrazione Finanziaria dei Paesi: Comacchio, n. 176-185, 214.

A.P.: Amministrazione dei Principi, n. 39, 44, 46, 54, 73, 78, 86, 372, 428-434, 651, 836, 837, 840, 842, 1150, 1151, 1153, 1154, 1480.

Amministrazione della Casa: Arazzi e Tappezzerie, n. 1; Arte Lana, n. 10, 11, 15; Arte Seta, n. 1, 2; Biblioteca, n. 1; Caneve, n. 58; Castalderie e Possessioni, n. 1, 34, 36, 39, 47; Gioie, ori e argenti, Carteggi, b.1; Fontico, n. 7; Fornaci, n. 6; Granai, n. 18, 19, 23, 29, 31, 34, 103; Guardaroba, n. 148; Sali n. 17; Significati, n. 1-6, 8, 11, 13-15, 17, 21, 22; Zecca, n. 24

B.S.: Bolleta dei salariati, n. 9, 11-14.

Computisteria, n. 10, 12, 29.

L.C.D.: Libri Camerali Diversi, n. 233, 236, 240, 241, 244, 245, 249, 250, 259, 260, 262, 275, 276, 280, 281, 284, 285, 290, 293, 306-308, 312, 316, 317, 320, 321, 323, 324, 328, 329, 331, 337, 338, 343, 344, 348, 349, 353, 354, 356-358, 362-364, 366, 370, 371, 381, 382, 393, 396.

Memoriali, n. 58, 62, 64, 65, 67-70.

Notai e cancellieri camerali ferraresi, n. LXIII/A, LXIX/B.

Nell'A.S.E.: Archivio Segreto Estense:

Casa e Stato, n. 324, 325, 328, 329.

Cancelleria, Decreti e chirografi, busta 1b.

Cancelleria, Leggi e Decreti, serie B, n. XII, XIII, XV.

BIBLIOGRAFIA

- ANSELMIS S., *Organizzazione aziendale, colture, rese delle fattorie malatestiane, 1398-1456*, "Quaderni Storici", n. 39, 1978, pp. 806-827.
- BARALDI E., *Per un'archeologia dei forni alla bresciana*, "Quaderni storici", 70, 1989, pp. 101-122.
- CALEGARI M., *Forni "alla bresciana" nell'Italia del XVI secolo*, "Quaderni storici", 70, 1989, pp. 77-100.
- CATTINI M. e ROMANI M.A., *Le corti parallele: per una tipologia delle corti padane dal XIII al XVI secolo*, in Papagno G. e Quondam A., a cura di, *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, vol. III, Bulzoni, Roma, 1982, vol. I, pp. 47-82.
- CATTINI M. e ROMANI M. A., *La corte nella storiografia economica italiana*, in Mozzarelli C. e Olmi G., a cura di, *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Bulzoni, Roma, 1983, pp. 111-122.
- CAZZOLA F., *L'evoluzione contrattuale nelle campagne ferraresi del Cinquecento e le origini del patto di boaria*, in Rossi P., a cura di, *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e Cultura*, De Donato, Bari, 1977, pp. 299-327.
- CAZZOLA F., *Produzioni agricole e rendimenti unitari dei cereali nel Ferrarese a metà Quattrocento: la Castalderia ducale di Casaglia (1451-1459)*, in AA.VV., *Studi in onore di Luigi Dal Pane*, Clueb, Bologna, 1982, pp. 239-300.
- DE MADDALENA A., *Le finanze del Ducato di Mantova all'epoca di Guglielmo Gonzaga*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano-Varese, 1961.
- Diario ferrarese 1409-1502*, in *Rerum Italicarum Scriptores, Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, ordinata da L.A. Muratori*, nell'edizione di Carducci G., Fiorini V. e Fedele P., tomo XXIV, parte VII, vol. I, Zanichelli, Bologna.
- FRIZZI A., *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 2. ed., 1847-48, vol. IV.
- GANDINI L.A., *Viaggi, cavalli, bardature e stalle degli Estensi nel Quattrocento*, "Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria delle provincie di Romagna", III serie, 10 (1892), fas. I-III.
- MERLIN P., *Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea*, "Studi storici", 1, 1986, pp. 203-244.
- MOZZARELLI C., *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1382 al 1707*, in Marini L., Tocci G. e Stella A., a cura di, *I ducati padani. Trento e Trieste*, in *Storia d'Italia*, Utet, Torino, vol. XVII, pp. 359-495.
- MOZZARELLI C. e OLMIS G., a cura di, *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983.
- PODESTÀ G., *Dal delitto politico alla politica del delitto. Finanza pubblica e congiure contro i Farnese nel ducato di Parma e Piacenza dal 1545 al 1622*, Milano, Egea, 1995.
- RODI F., *Annali di Ferrara in cinque tomi*, Modena, Biblioteca Estense, Alfa.H.3.9.
- ZERBINATI G.M., *Croniche di Ferrara quali comenzano del anno 1500 al 1527* a cura di Muzzarelli M.G., Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Serie Monumenti, vol. XIV, Ferrara, 1989.